ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna Illustrata	6 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	20 —	10.50	5.50	45 —	22 —	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna Illustrata e Noi e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — Manoscritti non pubblicati non si restituiscono

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

Anno XXXIV **QUARTA EDIZIONE** Sabato 4 Novembre 1916 ROMA Sabato 4 Novembre 1916 **QUARTA EDIZIONE** Num. 307

Altri 3498 prigionieri, un generale e grande bottino

IL COMUNICATO DI STASERA

Continua l'avanzata sul Carso

L'importante linea del Monte Faiti occupata

COMANDO SUPREMO, 3. Novembre 1916.

Sulla fronte GIULIA, da Gorizia al mare, continuò ieri la lotta accanita con nuovi vittoriosi successi per le nostre armi lungo l'aspro ciglione settentrionale dell'Altopiano Carsico. Ivi, respinti nella notte violenti contrattacchi dell'avversario, le instancabili truppe dell'XI Corpo d'Armata assalirono le multiple robuste difese preparate dal nemico nell'intricata zona ad est del Veliki Hribach e di M. Pecinca.

Di trincea in trincea, scacciando l'avversario annidato in boschi, doline e caverne, sostenendo intensi bombardamenti e ributtando violenti contrattacchi, le valorose truppe della 4.a e 45.a Divisione raggiunsero l'importante linea che dal M. Faiti (Faiti Hrib) per l'altura di quota 318 va alla quota 220 sulla strada di Castagnavizza, 70 metri ad ovest di questa località.

Sulla rimanente fronte ad oriente di Gorizia e da Boscomalo (Hudi Log) al mare mantenemmo le posizioni raggiunte il giorno 1. novembre non ostante gli insistenti attacchi nemici sostenuti da concentramenti di fuoco di numerose artiglierie.

Prendemmo 3498 prigionieri, tra i quali 110 ufficiali e di essi un comandante di Brigata, un comandante di reggimento e 3 ufficiali superiori. Ci impadronimmo di due cannoni da montagna, di molte mitragliatrici e di ricco bottino di armi, munizioni e materiali da guerra di ogni specie.

Nell'incursione aerea compiuta dal nemico la sera dell'1, sul BASSO ISONZO, le nostre artiglierie abbatterono l'idrovolante L. 75. L'ufficiale aviatore restò ucciso.

Ieri sera una squadriglia nemica rinnovò l'incursione nella medesima zona: fu abbattuto un altro velivolo.

CADORNA.

La vigorosa "spallata,,

(dal nostro inviato speciale al fronte)

CARSO, 2 novembre.

La «spallata» è stata vigorosa e feconda di ottimi risultati. La buona riuscita è dovuta all'oculata preparazione che ha saputo meravigliosamente coordinare tutti i mezzi al fine ed alla perfetta esecuzione dei compiti affidati rispettivamente alle artiglierie ed alle fanterie. La notizia dei nostri successi di ieri e di oggi ha già percorso l'Italia, suscitando viva e legittima soddisfazione. Non si poteva meglio celebrare questi giorni consacrati ai morti. Alle corone di crisantemi recate ai cimiteri di guerra i nostri soldati hanno aggiunti freschi rami di quercia e di allore.

Le ultime martellate

Come già dissi, all'alba del 31 ottobre continuava il bombardamento contro le posizioni nemiche sul Carso. Proseguiva il tiro di interdizione, affidato specialmente alle bombarde ed alle artiglierie minori. Alle 11 furono date da centinaia e centinaia di pezzi seminati lungo il Vallone le ultime martellate. Il cielo era perfettamente sereno; ma l'orizzonte era fasciato da una vasta e spessa nuvolaglia formata dalle migliaia di fumacchi che il bombardamento durato ininterrottamente per quasi ventiquattro ore aveva accumulato. Ma si avvicinava per le fanterie l'ora solenne, l'ora attesa con tanta ansia e con fervore quasi religioso. Le colonne erano allineate in luoghi riparati, pronte all'avanzata. Si davano gli ultimi moniti, si distribuivano viveri e munizioni, si ricordava ai mille «elmetti azzurri» un po' ondeggianti per una specie di irrequietudine, che il momento giustificava, il dovere da compiere.

Erano tornate più volte, con ottime notizie, tutte le pattuglie mandate fino ai reticolati nemici per esplorare l'effetto del bombardamento. Coordinato il piano fra i comandi delle diverse unità, fissata definitivamente l'ora per lo sbalzo simultaneo delle fanterie, non rimaneva ormai che una sola parola da ripetere attraverso gli apparati telefonici: — Avanti! — E la parola fu detta. Agli osservatorii erano i generali ai quali è affidata la maggiore responsabilità dell'azione. Col cuore in sussulto, dissimulavano il turbamento interiore, che quasi faceva prorompere le lagrime alle ciglia, restando immobili, con i binocoli puntati verso i luoghi che avevano tante volte segnato sulla carta e che i nostri insuperabili soldati erano sul punto di varcare.

Ma che faceva il nemico? Che cos'era, che cosa significava il suo ostinato silenzio, interrotto soltanto da poche e languide cannonate? Si era forse nascosto e allontanato, per attendere in una linea di agguato l'arrivo delle nostre fanterie, per fulminarle col tiro accelerato delle batterie così a lungo risparmiate? Qualunque interpretazione potesse darsi al suo contegno, nessuna preoccupazione, nessun turbamento si notava nelle nostre file, perchè ufficiali e soldati avevano la consapevolezza di avere approntato nel miglior modo la colossale e lucida macchina bellica, che avrebbe mosso tutti i suoi complicati congegni appena una mano avesse toccato una molla o il bottone di un campanello elettrico. L'esperienza di guerra ha ormai portato alla perfezione — una perfezione di cui il nemico oculatissimo e gelosissimo dei nostri progressi non manca mai di esprimerci la sua dolorosa constatazione — ciò che costituisce uno degli elementi essenziali per ottenere il successo nella lotta su qualunque fronte: il coordinamento fra l'azione delle artiglierie e quella delle fanterie. La riprova della conseguita perfezione è data dalla fraternità, fatta di reciproca stima, che lega artiglieri, bombardieri e fanti. Questi ultimi non cessano di riconoscere che, se dopo tanti mesi di lotta aspra e spesso sanguinosa possono ancora serbare intatte tutte le virtù d'impeto e di resistenza che rifulsero sul principio della guerra, debbono ciò in gran parte alla fiducia che ripongono nell'ottimo funzionamento delle artigliere dalle quali non si sentono più distaccati, in nessun momento, nè prima dell'azione, nè durante lo svolgimento, perchè, dopo aperti i varchi nei reticolati e demolite le trincee del nemico, la voce potente del cannone li accompagna in ogni passo, li incita negli assalti alla baionetta, li protegge sulle posizioni conquistate, li isola dalle falangi avversarie. Artiglieri e bombardieri sentono in questa affettuosa solidarietà delle fanterie il miglior premio alle loro modeste, perseveranti e pure così preziose fatiche; e ne vanno orgogliosi, ricambiando le truppe di linea di pari affetto, di pari fiducia. Durante le azioni di questi ultimi mesi abbiam notato che tale sentimento nel quale si sintetizza l'unità morale del nostro esercito è man mano rinvigorito; ed in questi giorni è assunto all'estremo grado, tanto da poter dire che esso è la nota dominante e caratteristica dello stato d'animo di coloro ai quali dobbiamo già tanti magnifici successi e dovremo un giorno la definitiva vittoria.

Parevano formiche...

Ma, ecco, le fanterie hanno avuto il comando di avanzare. Sono le 11.10. Simultaneamente lungo tutto il fronte di attacco i battaglioni muovono verso le posizioni nemiche, mentre, dopo una breve sosta, le nostre batterie allungano i tiri, tessendo dinanzi ai battaglioni avanzanti un lungo e profondo reticolato di protezione: un reticolato di fuoco.

Da un osservatorio assai prossimo al terreno della battaglia vediamo le truppe procedere risolutamente, come file di formiche, su su, lungo le pendici delle colline intorno alle quali s'indugiano ancora le fumate degli scoppi che notte e giorno vi abbiamo concentrato. Di nuovo, con la veemenza che l'ora decisiva rende più vibrante e con la precisione che la meditata preparazione ha reso perfetta come una formula matematica, i grossi calibri intervengono nella sinfonia, scagliando, fra l'ululare delle «cagnette», i loro possenti rombi, i loro schianti che fan tremare nelle viscere la terra e che sono — per dir così — i capisaldi di una linea di fuoco che erigiamo ad interdizione del nemico fra il passo delle nostre fanterie e le sue difese.

Il Veliki Kribach è investito da tre parti: da nord, da ovest e da sud, mentre giù giù lungo il Carso i nostri attaccano la cosidetta «linea zero» che precede le prime e più consistenti difese nemiche. L'impresa di espugnare il Veliki Kribach è tutt'altro che facile, non tanto per la natura del terreno e per la sua altitudine (343 metri) quanto per la contiguità di altre alture che rendono frastagliato il costone settentrionale del Carso e per la consistenza delle difese nemiche. Come già dissi, gli austriaci hanno concentrato a nord e a sud del Carso due nuclei di numerose batterie di grosso calibro, con le quali pensano di incrociare la maggiore possa distruttiva del loro fuoco con quello delle batterie di campagna seminate al di là del Vallone. Orbene il nucleo stabilito a nord ha ieri sferrato tutti i suoi colpi contro la nostra avanzata.

L'assalto al Veliki Kribach è dato da colonne di fanteria che salgono, quasi a raggiera, verso la vetta. Esse sorpassano i primi trinceramenti del nemico che trovano sconvolti e semivuoti, facendo subito razzia di prigionieri, di armi e di munizioni. Al di là del Veliki Kribach sorge un altro monte formidabile, il Volkovnjk, e, a sud di esso, una gibbosità senza nome, indicata sulla carta come quota 376. Le nostre colonne avanzanti e le nostre artiglierie investono ben presto non soltanto le pendici settentrionali del Veliki e il cosiddetto «bosco a cuore», in mezzo al quale il nemico aveva accumulato [illegible] d'ogni genere, ma anche le pendici del Volkovnjak e della quota 376, ad onta dell'infuriare della tempesta scatenata dalle batterie austriache, dai barilotti esplodenti, dalle bombe a mano e dalle mitragliatrici, che confondeva assalitori e difensori di quelle posizioni in un solo vasto nembo di fiamma e di fumo.

Alle 12, spezzata dovunque la «linea zero», comincia l'investimento della prima vera linea del nemico dal Veliki Kribach fino alla parte più meridionale del Carso. Le formiche affrettano il passo. Già sono prossime alla sommità del Veliki Kribach, che costituiva il punto di appoggio di detta linea. Hanno già, al termine del primo balzo, spostato la nostra occupazione di più di cinquecento metri. Tutti puntiamo i binocoli lassù. La nebbia che avvolgeva la sommità del colle si va diradando. Un'ansia, che ha quasi della trepidazione, ci assale d'un tratto; ma si tramuta ben presto in un grido di gioia. Eccoli lassù. Non v'è alcun dubbio. Profilati nel cielo, appaiono tre soldati italiani proprio sul cocuzzolo del Veliki; e subito altri li raggiungono. L'avvenimento è compiuto. I nostri hanno piantato la bandiera sulla vetta del Veliki Kribach, gridando: — Viva l'Italia! — Allora le altre colonne che salivano sul colle hanno rinvigorito l'assalto alle trincee, alle caverne, ai mucchi di pietre e di sacchetti di terra dietro i quali, atterriti, tremanti, si nascondevano gruppi di nemici, ormai ridotti all'impossibilità di servirsi di bombe e di fucili.

Intanto le colonne di attacco si facevano più folte e più profonde. Erano state lanciate le truppe di rincalzo, i bei battaglioni freschi che anelavano di urtare col nemico, ma che han dovuto limitarsi ad occupare le trincee abbandonate e a rendere meno irte e macabre le rovine accumulate intorno ad esse. Han trovato ammonticchiati, riversi, molti cadaveri austriaci. L'ascesa è stata ritardata da due cure non meno indispensabili: la raccolta di armi e di materiale abbandonati dal nemico e l'incolonnamento dei prigionieri.

Alle 13 la nebbia era del tutto scomparsa. Il Veliki Kribach, il Volkovnjak, il Dos di Faiti, il Golnek, il Trijesnek, lo Stol, tutte le cime che si susseguono lungo il costone e che formano quasi un sinedrio di cocuzzoli, si profilavano nitide nel cielo. Avevano ormai tutte uno stesso colore. La boscaglia che copriva il Veliki appariva completamente bruciata dalle granate. Qua e là per le pendici fumavano gli incendi.

Alla stessa ora, con identici mezzi, ci impadronivamo di un'altra ormai famosa altura, a sud del Veliki Kribach. Era anch'essa uno dei maggiori fortilizi per le difese del nemico: il Pecinka. Le truppe che si arrampicarono con lena giovanile e con intrepida baldanza sulle pendici del Pecinka avevano tra forra e forra balzi leonini. Bastò uno dei consueti irresistibili assalti alla baionetta perchè il nemico fuggisse, abbandonando cannoni e munizioni, senza più volgersi indietro. V'erano delle batterie da 105 ed altre minori, ancora attaccate alle pariglie di cavalli spaventati e mal ridotti. Pareva che l'abbandono del Pecinka fosse stato già premeditato. I nostri, saliti sulla vetta, discesero sul versante opposto della collina, continuando ad avanzare in direzione di levante, lungo le pendici di un'altra altura che è indicata sulla carta come quota 308. Urla e canti di gioia echeggiarono nel valloncelli.

...ed erano leoni

La spinta offensiva otteneva ben presto buoni risultati nel settore centrale del Carso. Le fanterie, alle quali era giunta notizia della presa del Veliki Kribach e del Pecinka, sentirono raddoppiarsi le forze e ringagliardirsi i propositi. Non avanzarono ma proruppero verso le case di Locvizza, dove gli [illegible]aci si erano asserragliati per le [illegible] difese. A furia di bombe a mano e di fucilate, si impegnò un breve combattimento. Mentre i nostri s'impadronivano delle prime case, gli austriaci, ormai impossibilitati a resistere, uscirono disarmati dalle case, alzando le braccia in segno di resa. Intanto le nostre truppe accerchiavano la borgata e penetravano in ogni casa, assicurandosi che fosse eliminata perfino ogni velleità di resistenza. Un ufficiale austriaco, con la pistola nel pugno, minacciava i suoi soldati nell'atto che si arrendevano. Fu catturato insieme agli altri ed allora cadde accasciato; e fu udito mormorare: — E' finita! — Un nostro ufficiale gli chiese: — Perchè? — Ed egli: — Perchè voi siete adesso molto più forti di noi; avete un'artiglieria indiavolata e fanterie coraggiose e tutte d'un pensiero. — Queste ultime parole «tutte d'un pensiero» sono testuali.

A sud-est di Locvizza occupammo la famosa dolina «dei briganti» che s'erge come un cratere di vulcano spento a 172 metri di altitudine e che ha la larghezza di cento e la profondità di ventotto metri. Entro questa dolina, eretta anch'essa a caposaldo di difesa, il nemico aveva concentrato buon numero di uomini, di mitragliatrici e di bombe. Eppure i nostri si precipitarono in essa con tale impeto, circuendola da ogni parte, che tutti i mezzi di distruzione che vi si contenevano restarono a un tratto paralizzati. Il nemico fu bloccato là dentro; ben pochi difensori della dolina riuscirono a fuggirsene. Caduto anche questo baluardo, restava agli austriaci un unico scampo: ritirarsi su una altura più distante sulla stessa direzione ad est di Locvizza: la quota 278. E così fecero, benchè inseguiti dai nostri. Vistisi ormai perduti, gli avversarii si illusero di portare lo sterminio sulle posizioni da noi conquistate ed iniziarono un gran fuoco di artiglieria, battendo, con la furia propria di chi non ha più speranze, l'abitato di Locvizza e le doline circostanti. Ma noi abbian mantenuto le posizioni senza danno notevole. I soldati si erano riparati dal fuoco nelle case della borgata e nelle caverne ancora sudicie e calde per il recente contatto austriaco.

Il quadrivio

Da Locvizza una strada scende in linea quasi sempre regolare fino ad Hudi Log e taglia a metà, all'altitudine di 202 metri, l'altra strada che da Oppacchiasella mena a Castagnavizza. Sulla quota 202 le due strade, dunque, si incrociano; da ciò l'importanza di questo nodo che può costituire, dal punto di vista strategico, la chiave delle posizioni già nostre di Locvizza, Oppacchiasella e di quelle che sono ancora più o meno solidamente in mano del nemico: Castagnavizza e Hudi Log. Orbene noi ci siamo impadroniti di questo nodo e quasi interamente delle due strade. Verso Castagnavizza progredimmo fino ad un chilometro circa ad est di Segeti. L'impresa non è stata facile, perchè il quadrivio costituiva un naturale caposaldo nemico, rafforzato da accurate difese artificiali, e specialmente da solide trincee e da buona provvista di armi e di munizioni. A dare un'idea dell'abilità del nostro colpo che ci rese padroni quasi contemporaneamente di Locvizza e del quadrivio, basti pensare che siamo riusciti ad impossessarci di tutto il materiale bellico accumulato intorno al nodo di quota 202. Agli austriaci mancò il tempo di trasportarlo via con loro.

Un combattimento più lungo e più vivace ha avuto luogo nel settore immediatamente a sud della linea Oppacchiasella-Castagnavizza. Sulla quota 208, un razzo acceso a mezzogiorno circa indicava alle artiglierie che le nostre truppe avevano oltrepassato la prima linea nemica. L'occupazione era avvenuta di un solo balzo. Numerosi prigionieri scendevano per i camminamenti; ci mancava perfino il modo di sorvegliarli; ma non occorreva grande custodia, perchè essi erano ben lieti di mettersi fuori combattimento. Parevano ancora terrorizzati dalle valanghe di fuoco scatenate per un intero giorno ed una intera notte. Melanconici, infangati, sanguinanti, se ne andavano verso i nostri comandi di brigata, alle sezioni di Sanità, dovunque trovavano gruppi di nostri soldati, e non facevano che chiedere acqua. Dicevano: — Un sorso da bere, o moriamo — e la loro voce supplichevole non era più quella di nemici, ma di disgraziati. Quando si porgeva loro una gavetta di acqua, si afferravano con i denti agli orli di essa e ne bevevano il contenuto con avidità scomposta, quasi morbosa.

I nostri, invece, durante tutta la giornata di ieri, pur così faticosa, non mancarono mai di alcun che di necessario. Fu più volte telefonato dai Comandi per sapere se avessero bisogno di nulla; e si ebbe una sola risposta: — Andiamo benissimo; non ci manca nulla. —

Alle 13.30 il nemico cominciò a proteggere con violento fuoco di artiglierie la quota 238, che sorge di fronte alla 208, facendo specialmente tiri di sbarramento sulla strada Palichiace-Boneti. Allora i nostri si distesero per i prati delle pendici, difendendosi tranquillamente dalle granate. Ma il nemico slanciò a un vigoroso contrattacco alcuni suoi battaglioni freschi di «Landwehr» dalla quota 238. I nostri corsero a respingerli, serrando le file con prontezza meravigliosa e opponendo alla furia austriaca la più fiera resistenza. Ne nacque un aspro conflitto, durante il quale le file nemiche furono spezzate più volte e assottigliate per il numero dei morti, dei feriti e dei prigionieri. Una colonna appunto di prigionieri catturati lassù scendeva per la china, quando fu bersagliata da un fitto fuoco di artiglierie austriache. Era stata probabilmente scambiata per una colonna dei nostri, oppure si voleva punire col fuoco la supposta soverchia facilità con la quale si era lasciata prendere.

Questa zona era protetta in modo speciale, per l'importanza che gli austriaci dànno allo sbarramento della via di Trieste. Le artiglierie di Duino e del rovescio dell'Hermada hanno tirato quasi follemente. Il nucleo delle batterie postate a sud del Carso deve aver quasi esaurito la sua dotazione di munizioni.

La fatale spinta verso est

Intanto giungevano ottime notizie anche dal settore al di là del Carso. Ad est di Gorizia, sulla strada di Tivoli e sulle pendici occidentali del S. Marco abbiamo espugnato forti trinceramenti nemici, quantunque le intemperie degli scorsi giorni avessero ridotto il terreno nelle peggiori condizioni e le truppe avessero sofferto, tra l'acqua e la melma, disagi inenarrabili.

Con lo sbalzo di un solo giorno abbiamo, insomma, quasi interamente sfondato la prima linea della resistenza austriaca, che era solidissima, sia per la perfezione dei mezzi di difesa, sia per il numero e la quantità delle truppe che Boroevic aveva scaglionato contro di noi. Calcolati i rinforzi giunti in questi ultimi giorni, si ritiene che da Vippacco al mare fossero quasi cento battaglioni, in prevalenza composti di ungheresi, di romeni, di croati e di serbi della Bosnia. Il grande numero dei prigionieri è in rapporto con le perdite immense che col prolungato bombardamento e con la irruzione nelle posizioni avversarie abbiamo inflitto a questa massa umana che può odiarci e temerci, ma che è ormai abituata a rispettarci.

Per effetto dei successi di ieri, il nemico ha dovuto in più punti del fronte ritirarsi sulla seconda linea, che era una linea di riserva, la «Reservestellung». Essa sta ormai diventando la sua prima linea; e noi, continuando l'azione così vigorosamente iniziata, lo sospingeremo anche più oltre. E' fatale che esso si trasporti, a grado a grado, sempre più verso est; tendenza che non sfugge più a lui stesso, sempre sollecito com'à a preparare linee posteriori in quella direzione, quantunque tutte convergenti verso il fulcro di cui ho più volte parlato, stabilito fra Monfalcone e Duino, e che dovrebbe, appoggiato dall'Hermada, sbarrarci la via di Trieste.

Dire dell'elevato spirito delle nostre truppe durante il combattimento di ieri può sembrare superfluo. Tutta l'azione, così bene preparata e svolta, fu intessuta di episodi di valore. Ufficiali e soldati gareggiarono di resistenza, di coraggio e apparivano animati da quell'afflato quasi sovrumano che crea gli eroi tra i valorosi e che infonde in tutti i combattenti una delle più preziose virtù: la volontà di vincere.

L'Italia segnerà giustamente queste giornate di autunno fra le più belle e le più luminose della sua guerra.

Alighiero Castelli.

Un nostro dirigibile su Sebenico

L'«Agenzia Stefani» comunica:

Nella notte sul primo novembre un nostro dirigibile lanciò efficacemente diciassette bombe sulle opere e sui galleggianti militari nelle insenature di San Pietro della baia di Sebenico.

Malgrado l'intenso fuoco delle batterie costiere nemiche, il dirigibile è rientrato incolume alla sua base.

Bissolati al fronte

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Questa sera l'on. Ministro Bissolati, accompagnato dal suo Capo di Gabinetto cav. Allamandola, partirà per la fronte. Al suo ritorno, dopo breve sosta a Roma, l'on. Ministro Bissolati si recherà in Francia a visitarvi la fronte degli alleati.

Come caddero nel cielo di Trieste

i francesi Roulier e Costerousse

VENEZIA, novembre.

La squadriglia d'idrovolanti italiani e francesi, nel fresco mattino rombante di motori, spiccò il volo verso Trieste. La traversata fu rapida. Fra l'azzurro pallido del cielo e quello violaceo del mare, la città contesa s'apriva all'avvicinarsi della squadriglia come un anfiteatro tutto velato di caligine d'oro. I moli si protendevano sulle acque, simili a braccia accoglienti. Dall'alto delle navicelle leggere, gli ufficiali e i marinai osservatori si sentirono stringere il cuore, portando la mano alle leve dell'apparecchio di déclanchement, che lascia cadere ad una ad una, dai bordi dei velivoli sui punti voluti, le grosse bombe cariche d'alto esplosivo. Dovettero temere di offendere involontariamente la città sacra, digradante dai monti d'Opicina e dalla collina di San Giusto verso l'Adriatico con un movimento quasi umano d'ospitalità e d'offerta. Bisognava colpire gli hangars, gli stabilimenti militari, i depositi di guerra, senza ferire i quartieri abitati.

Il bombardamento

Il capo-squadriglia, un italiano, diede gli ordini di manovra. Già si distinguevano nettamente i velivoli austriaci, i «Löhner», che cercavano di prender quota, con rapide spirali, per correre al contrattacco e impedire il bombardamento. Invano.

Gl'idrovolanti aprirono il fuoco contro gli obiettivi designati. Il lancio delle bombe appariva preciso ed efficace. Quelle da trenta chilogrammi e quelle incendiarie piombarono sui cantieri, irradiando dai punti di caduta rosoni di fiamme di schegge, di rottami incandescenti. Dagli altri bersagli colpiti si sollevavano nuvoli di fumo denso e nerastro. Mentre gl'idrovolanti italiani, protetti dagli aeroplani di caccia francesi, terminavano d'assolvere il loro compito, ecco che un «Löhner» austro-ungarico da battaglia, eludendo con mossa rapidissima la vigilanza dei «caccia» alleati, si scaglia sui due idrovolanti francesi: uno guidato da un sott'ufficiale, l'altro pilotato dal sottotenente di vascello Jean Roulier.

Quello del sott'ufficiale, che s'era alleggerito sugli obiettivi militari delle bombe che aveva a bordo, venne attaccato per il primo a colpi di mitragliatrice. Il sottufficiale manovrò subito per diminuire quota e discendere di quel tanto che gli permettesse di passar sotto al velivolo avversario. Il suo osservatore intanto s'era collocato alla mitragliatrice per contrattaccare il «Löhner» austriaco dal basso in alto. Appena la terribile macchina innaffiatrice di pallottole cominciò a rispondere, il «Löhner», con improvvisata virata, si sottrasse alla minaccia sottostante e si diresse a tutta velocità contro l'apparecchio dell'ufficiale di marina Roulier, che si accingeva a lanciare le ultime bombe rimastegli sopra uno dei bersagli assegnati.

Jean Roulier era al volante di pilotaggio: il marinaio motorista Costerousse, dietro di lui, fungeva da osservatore e manovrava il déclanchement dei proiettili. Avevan già lasciato cadere due grosse mine da venticinque chilogrammi e stavano tutti intenti a passare esattamente sopra il centro del cantiere da colpire, quando arrivò dietro le loro spalle, sopra le loro teste, senza che se ne accorgessero, il «Löhner» nemico ch'essi avevano veduto poco prima impegnato coll'idrovolante gemello e che dovevano presumere fosse sempre alle prese con lui.

Duello aereo

La mitragliatrice del «Löhner» aprì il fuoco dall'alto in basso. Il pilota Roulier, sentendosi attaccato, fece interrompere il bombardamento e cercò di sfuggire l'aggressore discendendo rapidamente verso il mare; ma durante questa manovra venne colpito al dorso, lungo la colonna vertebrale, da una pallottola esplodente. La sua morte dovette essere quasi istantanea. Il motorista Costerousse d'un balzo, scostando il cadavere del compagno, afferrò il volante e i comandi dell'apparecchio, che in qualche secondo s'era già messo in velocissima discesa. Da 2400 metri precipita a 2000. Il «Löhner» lo insegue, inviperendo gli attacchi. La sua mitragliatrice crepita insistente, rabbiosa. A 2000 metri Costerousse è colpito anche lui; ferita gravissima; il sangue spruzza sulla tela e riga il fuselage. Con uno sforzo di nervi e di volontà che dovette superare i limiti d'ogni resistenza umana, il motorista francese riuscì a, stringere ancora, obbedienti nel suo pugno, i congegni guidatori. L'apparecchio discese vertiginosamente, ma normalmente, dai 2000 ai 500 metri. Ciò che accadde nell'ultimo successivo è avvolto nel mistero.

A 500 metri, Costerousse perdette evidentemente la conoscenza. Squilibrato dal cadavere che appesantiva la

manovra, vinto dallo sforzo indurato fino allo spasimo, esausto pel sangue perduto, il motorista cadde sul volante e s'impigliò nei congegni. L'apparecchio, coi due corpi inerti a bordo, fu visto precipitar dritto, a testa all'ingiù, fino all'altezza di 200 metri, poi rovesciarsi, volare un momento sul dorso, slittare sull'ala, infilzarsi nell'acqua. Nell'attimo del rovesciamento, il corpo del sottotenente Roulier cadde in mare assai prima dell'apparecchio; le bombe rimaste inesplose si sganciarono dalle loro viti di sostegno, roteurono nell'aria con lui, scoppiarono fragorose urtando la superficie delle acque, sollevarono una colonna altissima di spruzzi e di fumo che velò la fine dell'idrovolante.

Tutto ciò accadde in un tempo molto più breve di quello che occorre a raccontarlo, a cinque miglia dal castello merlato di Miramar, mentre tutte le batterie costiere tiravano in mare a fuoco celere. Una torpediniera italiana, sfidando il grandinar dei proiettili, accorse fulminea. Raccolse la salma del sottotenente Roulier, che galleggiava a trenta metri dall'apparecchio. Quella del sottufficiale Costerousse, non sorretta dal salvagente, era colata a fondo. Poi, coi cannoncini prodieri distrusse l'apparecchio e fece ritorno alla sua base.

Tutti gli altri idrovolanti, nostri e alleati, ritornarono incolumi.

Un documento sublime

Venezia apprese con grande commozione la morte dell'ufficiale francese che rigò del suo sangue il cielo di Trieste. Tutti ricordarono la sua giovinezza lieta e animosa che s'era attratta tante simpatie, non solo tra i compagni d'arme alleati, ma anche nella stessa popolazione civile; ricordarono come al giovinetto caduto arridessero tutte le lusinghe della vita, la ricchezza, la felicità; ricordarono che era morto combattendo non per la sua patria soltanto, ma per una patria anche più vasta e più sacra: quella di tutti i popoli liberi. E le dimostrazioni di cordoglio ai suoi funerali furono grandiose.

Tali manifestazioni trovarono una eco profonda nel cuore della madre lontana che aveva offerto alla causa comune, all'Italia e a Trieste, il suo unico figliuolo. La signora Alice Roulier ha voluto esprimere con un atto magnifico la sua riconoscenza a quanti onorarono, sulla laguna paziente, la nobiltà del suo dolore. Ha donato alla squadriglia di aviazione di Venezia una vittoria alata, opera d'insigne scarpello francese, che verrà conservata nel salone di convegno degli ufficiali della squadriglia; ed ha accompagnato l'invio con una lettera sublime che è dovere d'ogni italiano leggere con riverenza. La lettera è indirizzata all'ammiraglio Thaon de Revel:

Parigi, 14 ottobre 1916.

« Eccellenza,

« La prego di volere accettare, per la squadriglia di Aviazione Marittima di Venezia, un bronzo eseguito da uno dei nostri grandi artisti francesi, rappresentante la *Vittoria* che offre agli eroi morti per la patria la palma del martirio e la corona della vittoria.

« Questo ricordo perpetui nella vostra bella Venezia il sublime sacrificio che il mio eroico ed amatissimo figliuolo ha offerto con grande generoso ardore, e sia per l'Italia, la nostra nobile alleata, il pegno di riconoscenza d'una madre francese che ha dato alla causa sacra della libertà tutto ciò che ella aveva di più caro... ».

La signora Roulier visiterà in questo mese la tomba del figliuolo. Ch'ella possa trovarvi i fiori di tutte le madri veneziane...

M. M.

LA BATTAGLIA SUL CARSO

Il nuovo sbalzo in avanti

Gli sbalzi in avanti sul fronte Giulio si susseguono a sempre minore distanza: le pause si accorciano; il che ha un grande valore. Ciò dovevamo aspettarci che accadesse sotto la direzione di un Comando supremo che aveva già dimostrato di saper approfittare dei mezzi a disposizione e del momento tattico allorchè aveva arginato e rintuzzato l'offensiva austriaca nel Trentino e organizzato e sferrato immediatamente dopo l'offensiva su Gorizia e sul Carso.

Cannoni e cannoni, era il grido dei critici militari: ed una volta arrivati a sufficenza sul fronte i cannoni, l'azione vittoriosa si è delineata sapientemente studiata e con fermo indirizzo guidata, e ci ha dato successi veramente notevoli.

Alcuni accenni nei sempre laconici comunicati ci facevano attendere come prossima l'azione d'oggi, il nuovo sbalzo in avanti: ma poichè il silenzio è veramente d'oro in tutto ciò che riguarda le azioni militari in preparazione, e che già si vivono, direi quasi alle spalle della zona di operazioni, noi ci astenemmo da qualsiasi commento. Poteva una circostanza di stagione, d'altra natura, costringere a procrastinare la nuova offensiva, e sarebbe stata allora una delusione pel pubblico.

Vediamo ora quali caratteri ha avuto la vittoriosa azione del 1. novembre:

La saggia determinazione di far seguire al comunicato ufficiale un pronto commento ci evita di descrivere l'azione svoltasi e i suoi risultati, e di oltrepassare e diminuire l'efficacia dell'azione stessa. Ma se Comunicato e commento dànno tutto il resoconto e la portata del successo ottenuto, resta margine ancora ad osservazioni che illustrino le genesi e le difficoltà e la portata della nuova offensiva, oltre a quella locale cui si limitano le relazioni ufficiali.

Cominciamo col dire che l'importanza prima del fatto è quella che conserviamo assolutamente l'iniziativa tattica, di modo che il nemico è obbligato ormai a subire la lotta dove e quando noi vogliamo. Questa iniziativa prova la nostra superiorità di massa, poichè se il nemico ci eguaglia quasi in artiglierie, certo è inferiore in effettivi, per quanto oserei esprimere pure il parere che, per circostanze varie, anche la superiorità di fuoco sembra da noi ormai raggiunta, data anche la sempre crescente abilità dei nostri artiglieri e il sempre più attivo e perfezionato servizio aereo a sussidio appunto dell'artiglieria.

La genialità latina, agile e pronta, ha fatto fare passi da gigante a quell'istruzione tecnica militare che, quasi universale e profonda negli austro-tedeschi pei lunghi studi e per la paziente preparazione, presso di noi invece era ristretta a pochi professionisti. Oggi, non solo la vecchia tecnica, bensì quella moderna, modificata dalle nuove esigenze della nuova guerra e dall'apparizione di nuovi mezzi bellici (cemento armato, corazze, enormi artiglierie e di potenza grandissima, larghezza di effettivi, vastità di fronti ecc.) va diventando familiare a noi latini.

Il nostro fronte sul Carso presenta caratteristiche tali per cui le azioni di attacco hanno in se ben più aspre difficoltà di quelle che offre il fronte occidentale. Innanzi tutto non permette azioni a sone e di avvolgimento di parziali punti, in modo da obbligare il nemico a cedere tratti del fronte. Dinanzi a noi esiste una linea che per la sua brevità relativa e pei suoi appoggi ai fianchi, impone a noi un attacco tutto frontale ogni qualvolta si voglia ottenere un successo. E questo, naturalmente, richiede un'efficace azione di tutte le artiglieria, lavori di approccio su tutto il fronte, effettivi ovunque preparati all'offensiva ed al consolidamento dei singoli tratti.

E' vero però che questo stato di cose impone un analogo compito agli austriaci: perciò un nostro successo non colpisce una parte soltanto, ma tutta la massa nemica che ci fronteggia ad est.

Il numero di prigionieri fatti è veramente rilevante se si considera la lunghezza del fronte, le truppe impegnate e l'organizzazione perfetta delle retrovie austriache e dei camminamenti del nemico, da lunga mano preparati per collegare fra di loro le varie linee. Tanta quantità di prigionieri austriaci di fronte all'azione offensiva delle nostre truppe ci fa pensare che se nei capi austriaci l'odio atavico e il sentimento d'amor proprio rendono ancora tenacissima la resistenza, nella truppa fa difetto invece, oramai, un pari sentimento animatore: il suo spirito di aggressività e di resistenza fino al sacrificio, che solo può essere dettato dal sentimento di patria e di giustizia della propria causa, non è più quello di una volta.

Il successo ottenuto per gli obbiettivi conquistati e l'avanzata fatta verso il culmine dell'altipiano carsico, integrato agli altri ultimi successi, riveste un'importanza tanto più grande in quanto che minaccia sempre più da un lato un obbiettivo di straordinaria importanza politica, e dall'altro uno di grande importanza militare.

Infine, nel quadro generale della guerra, l'aver l'Austria dovuto far accorrere sul nostro fronte, e inutilmente, i rinforzi segnalati nei giorni scorsi dai Comunicati, e la probabile necessità per essa di doverne altri mandare, mentre si sviluppa non completamente favorevole la lotta in Romania, dimostra l'efficacia della nostra azione per il concetto della guerra unica.

Generale CARLO CORSI.

Dove s'è svolta l'offensiva

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il sistema difensivo nemico, bersagliato dal fuoco delle nostre artiglierie così nella giornata del 31 ottobre, come nella mattina successiva, può considerarsi diviso in due settori dal fiume Frigido (Vippaco).

A settentrione di tale corso d'acqua esso è costituito dalle fortissime alture del Tivoli e di San Marco, dominanti da oriente la piana di Gorizia, sulle quali gli austriaci si erano arrestati nell'agosto dopo la loro cacciata dalla città e vi si erano poi validamente rafforzati. Speciale valore è dato a tali posizioni dalla conformazione del terreno a rapidi pendii rotti da burroni e ricoperti da fitta vegetazione, in gran parte costituita da boschi ad alto fusto. A sud del Frigido, sull'altopiano carsico, la linea nemica passava circa 800 metri ad occidente della vetta del Veliki-Kribach, scendeva in direzione meridiana alle prime case di Loquizza a Hudi Log, in modo da includere i due villaggi nelle posizioni austriache. I numerosi muri di cinta che si incontrano sul Carso per delimitare le proprietà o proteggere i campi dalla bora e i ruderi delle case dei villaggi erano stati potentemente organizzati a difesa e costituivano ridotte e fortini. La linea nemica volgeva indi in direzione sud-ovest, verso le pendici orientali di Quota 144 e si dirigeva al mare attraverso le paludi del Lisert.

Nei tratti più importanti però e cioè a nord in corrispondenza dell'aspro ciglione settentrionale del Carso e a sud tra Jamiano e Doberdò, gli austriaci avevano costruito una doppia linea. Ossia a distanza di 500 a 800 metri da quella testè indicata correva una seconda serie di formidabili trinceramenti, chiamata dagli austriaci reservetellung e considerata — specialmente per il tratto Veliki Kribach Hudi Log — come la linea principale di resistenza. I suoi capisaldi erano il Veliki Kribach, il Pecinka e il Dosso 235 a nord-est di Jamiano.

Come risulta dal sobrio annuncio dato dal bollettino di guerra del 2 novembre, è specialmente contro tali capisaldi che si avventò con maggior successo l'attacco italiano. Le valorose fanterie delle brigate Napoli, Pinerolo, Toscana, Lombardia Spezia, Barletta e Ferrara ed i bersaglieri del 6.o e 12.o reggimento non soltanto superarono la prima serie di formidabili trinceramenti antistanti al Veliki Kribach e al Pecinka ma espugnarono anche queste due importanti alture e quelle di Quota 376 e 308 ad oriente di esse.

In questo settore l'avanzata raggiunse dunque quasi due chilometri di profondità su terreno fittamente boscoso e lungo un pendio ascendente verso posizioni sempre più alte.

Il bollettino di guerra ha già dato notizie della cattura di circa 5000 prigionieri e di un ricco bottino di cannoni, mitragliatrici e materiali di ogni specie. Gravissime furono anche le perdite del nemico in morti e feriti.

Il 21.o Landwehr si può dire quasi interamente distrutto. Di esso lo stato maggiore di reggimento, i tre comandanti di battaglione e 1500 uomini circa furono da noi presi prigionieri.

Una patriottica cerimonia a Cortina d'Ampezzo

ZONA DI GUERRA, 2. — Oggi, nel cimitero militare di Cortina d'Ampezzo, presenti le autorità militari e civili, le rappresentanze delle truppe e numerosi borghesi, vi è stata una solenne cerimonia patriottico-religiosa per l'inaugurazione di un monumento alla memoria dei valorosi caduti.

SUI FRONTI ROMENI

Costanza bombardata

BASILEA, 3.

Si ha da Berlino:

Gruppo di eserciti del maresciallo Mackensen. — Costanza è stata bombardata dal mare.

BASILEA, 3.

Si ha da Sofia:

Quattro navi da guerra nemiche bombardarono per venti minuti la città di Costanza.

BUCAREST, 2. — Un comunicato romeno dice: — *Sulla frontiera ad ovest della Moldavia, fino a Predeal, la situazione è invariata.*

Nella valle del Prahova il combattimento è durato quasi tutta la giornata. Abbiamo respinto mediante contrattacchi il nemico.

Nella regione di Dragoslavele abbiamo pure respinto un attacco nemico. Ad ovest dell'Olt, il combattimento continua.

Ad ovest del Jiul prosegue l'inseguimento del nemico. Ci siamo impadroniti di un gran numero di cassoni e di una grande quantità di materiale da guerra.

PIETROGRADO, 2. — *Sul fronte della Transilvania, alle sorgenti del fiume Sull Sreloyan, presso Bratocea, a trentacinque verste a sud-est di Cronstadt, un piccolo distaccamento romeno sorprese il nemico e lo ricacciò infliggendogli gravi perdite, facendo dei prigionieri ed impadronendosi di una mitragliatrice e di un proiettore. Nella valle del Jiul continuiamo l'inseguimento del nemico. Nella valle del fiume Olt i combattimenti proseguono.*

BASILEA, 2. — Si ha da Berlino: *Fronte dell'arciduca Carlo. — Nei Carpazi utili azioni, contro posizioni russe avanzate a nord di Dornavatra.*

Sul fronte orientale della Transilvania situazione immutata.

Attacchi romeni contro le forze alleate avanzate per i passi di Altschanz e di Predeal non sono riusciti. A sud-est del passo di Torre Rossa i combattimenti continuano a noi favorevoli.

BASILEA, 2. — Si ha da Vienna:

Fronte dell'arciduca Carlo. — *Nella regione a sud-est del colle di Torre Rossa facemmo nuovi progressi. Le truppe austro-ungariche e tedesche, che combattono a sud e sud-est di Brasso (Kronstadt), respinsero attacchi dei romeni.*

Nella Bucovina meridionale e nella regione di Capul fortunate azioni in terreno avanzato.

Una battaglia sullo Stochod

PIETROGRADO, 2. — *Sullo Stochod, nelle regioni di Vitonege e delle fattorie di Mikailovka e di Alexandrovka, sono impegnati combattimenti. Abbiamo respinti i primi attacchi dell'avversario contro Vitonege e sulle alture a sud, ma verso le ore due pomeridiane il nemico, dopo raffiche di artiglieria, ha lanciato un nuova offensiva e si è impadronito delle nostre trincee avanzate che formavano un saliente sulla riva ad ovest dello Stochod, nella regione di Vitonege e più a sud.*

Il 20 ottobre rimase gravemente ferito e morì poco dopo il valoroso luogotenente colonello Pozniak degli zappatori.

Nei Carpazi Boscosi, nella regione ad ovest del monte Capul, il nemico ha attaccato la posizione di uno dei nostri reggimenti, il quale è stato alquanto respinto; ma l'avversario è stato poscia respinto in seguito ai rinforzi a noi giunti.

BASILEA, 2. — Si ha da Berlino: — *Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — Verso il gruppo di eserciti del generale Linsingen le nostre truppe, sotto il comando del generale von Ditfurth, hanno preso posizioni avanzate russe presso e ad a sud di Witoniez sulla riva sinistra dello Stochod.*

BASILEA, 2. — Si ha da Vienna:

Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — *Le truppe tedesche dell'esercito del colonnello-generale Tersztyanszky respinsero il nemico presso Witonier (a sud di Sololvina) da una posizione fortemente trincerata.*

I Francesi verso Bapaume

Altri 736 prigionieri tedeschi

PARIGI, 2.

Malgrado la pioggia, la nebbia e le burrasche che imperversano sul fronte della Somme, il settore Lesboeufs-Sailly-Saillisel rimane il centro di una attività ininterrotta. Le nostre truppe hanno continuato durante la notte e nella giornata successiva una serie di operazioni di dettaglio che sono state tutte coronate da successo. Ieri esse realizzarono altri interessanti guadagni in direzione di Le Transloy, minacciando così sempre più il villaggio, che è uno dei principali punti d'appoggio della difesa di Bapaume.

La nuova avanzata è tanto più notevole inquantochè ha dovuto trionfare di considerevoli difficoltà, perchè il terreno conquistato è seminato da nidi di mitragliatrici, da fortini, da opere difensive di tutte le specie. Il provato valore dei nostri soldati e la scienza tattica dei nostri capi hanno conquistato una pericolosa rete di ostacoli col minimo di perdite.

Non si tratta che di azioni locali limitate a ristretti settori; ma sono nondimeno importanti per la continuità e la regolarità del progresso verso l'obbiettivo. Bisogna notare, come un sintomo molto incoraggiante, il costante successo del nostro sforzo.

Merita inoltre di essere rilevato un particolare: la cifra molto elevata di 736 tedeschi catturati in meno di quarantotto ore durante combattimenti secondari. Questo numero di prigionieri è un segno evidente della demoralizzazione del nemico. Si può vedere da vari indizi la prova incontestabile della superiorità materiale e morale delle nostre truppe su quella dell'avversario; e questo fatto è di alta importanza.

E' divenuto infatti cosa rara che un attacco tedesco, per quanto ben preparato dall'artiglieria, raggiunga i limiti delle nostre posizioni e che, quando vi arriva in via eccezionale, ne tragga vantaggi, perchè il punto della trincea invasa viene quasi subito ripreso. Da parte nostra al contrario la grandissima maggioranza degli assalti che intraprendiamo riescono con perdite molto moderate se non minime, e manteniamo sempre la conquista.

Sono questi risultati i quali, senza essere decisivi, devono essere ampiamente sufficienti per calmare la nostra impazienza.

I COMUNICATI FRANCESI

PARIGI, 2. (Ore 23). — *A nord della Somme una nuova operazione da noi effettuata nel pomeriggio tra Lesboeufs e Sailly-Saillisel ci ha procurato un guadagno di terreno notevole e altri duecento prigionieri. Il totale dei prigionieri da noi fatti da ieri in questo settore ha raggiunto la somma di 736, tra cui venti ufficiali. Abbiamo preso anche una diecina di mitragliatrici.*

PARIGI, 3. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

A sud della Somme la lotta di artiglieria è stata viva nei settori di Lihons e di Chilly. Un colpo di mano effettuato dai francesi sulle trincee ad est di Laucourt è riuscito perfettamente.

Sulla riva destra della Mosa notte relativamente calma.

Durante la giornata di ieri i tedeschi hanno sgomberato il forte di Vaux, sotto la violenza del bombardamento continuato da parecchi giorni e senza attendere l'attacco della fanteria francese, la cui pressione diventava sempre più stretta. Durante il pomeriggio furono osservate nel forte fortissime esplosioni. Nella notte la fanteria francese, che si era avvicinata a brevissima distanza, ha occupato questa importante opera senza alcuna perdita. La cintura dei forti esterni di Verdun è quindi ora ristabilita nella sua integrità e saldamente tenuta dalle truppe francesi.

Niente a segnalare sul resto del fronte.

Sul fronte della Somme un apparecchio a tre posti francese, attaccato nella regione di Allaines da sei apparecchi tedeschi, è riuscito ad abbatterne uno. Una squadriglia da caccia, giunta subito in suo soccorso, ha abbattuto un secondo velivol otedesco ed ha obbligato gli altri a fuggire.

Un aeroplano tedesco, colpito dai nostri cannoni speciali, è caduto nella foresta di Nonnenbruck (ovest di Mulhouse).

IL COMUNICATO INGLESE

LONDRA, 2 (Ore 23.40). — *Oggi i tedeschi hanno bombardato il fronte britannico nelle regione di Hebuterne e di Arras. L'artiglieria britannica è stata attiva a sud di Armentières e a nord di Ypres.*

Ieri i nostri aviatori bombardarono con successo un certo numero di batterie tedesche. Un aeroplano tedesco è stato costretto ad atterrare con danni. Un velivolo britannico manca.

IL COMUNICATO TEDESCO

BASILEA, 2. — Si ha da Berlino: *Gruppo di eserciti del principe ereditario di Baviera. — Nella regione a nord della Somme l'attività dell'artiglieria è notevolmente aumentata.*

Un attacco inglese a nord di Courcelette non è riuscito.

Attacchi francesi nel settore Lesboeufs-Rancourt hanno procurato al nemico leggeri vantaggi a nord-est di Morval e sul margine nord-ovest del bosco di Saint Pierre Waast, ma sono stati in generale respinti.

Le nostre truppe sono penetrate malgrado l'accanita resistenza francese nella parte nord di Sailly.

Gruppo di eserciti del principe ereditario germanico. — Combattimento di artiglieria sulla destra della Mosa ad intervalli di grande violenza; i francesi hanno diretto un intenso fuoco distruttore sopratutto contro il forte di Vaux che le nostre truppe avevano già sgombrato nella notte, secondo l'ordine dato, senza essere disturbate dal nemico, dopo aver fatto saltare parti importanti.

Come gl'Inglesi liberarono il vapore olandese "Oldambt„

LONDRA, 3.

Un comunicato dell'Ammiragliato dice: Il vapore olandese *Oldambt* fu catturato dal nemico nella notte del 1. corrente, presso il battello-faro di Nordhinder. Un equipaggio di preda fu messo a bordo di esso, e si stava per inviare la nave verso Zeebrugge, quando, all'alba del 2 corr., alcune nostre navi esploratrici sopraggiunsero. L'equipaggio di preda cercò di far saltare la nave e si pose in salvo negli stessi canotti in cui si trovava l'equipaggio del vapore. L'equipaggio di preda, consistente in un ufficiale e nove uomini, fu preso e fatto prigioniero e il piroscafo venne condotto a rimorchio da una delle nostre navi.

Cinque cacciatorpediniere tedeschi giunsero sul luogo, probabilmente per scortare la preda al porto; si impegnò una lotta e i cacciatorpedinieri nemici vennero immediatamente posti in fuga.

Sul fronte macedone

LONDRA, 2. — *Sul fronte di Doiran le artiglierie sono state attive da ambe le parti. La stazione di Janes è stata bombardata ieri da aeroplani nemici senza alcun danno.*

Sul fronte dello Struma consolidiamo la nuova posizione di Barakli-Dzuma.

La nostra artiglieria, in cooperazione con la marina, ha bombardato il 31 ottobre le posizioni nemiche di Neohori.

PARIGI, 3, ore 15. — *Sulla riva sinistra dello Struma gli inglesi, continuando nel loro successo, hanno preso di assalto il villaggio di Alitza.*

Bombardamento intermittente, senza azioni di fanteria, sul resto del fronte.

BASILEA, 3. — Si ha da Sofia: *Un comunicato ufficiale in data 2 corr. dice:*

Deboli attaccamenti nemici che erano penetrati a nord del lago di Malik furono respinti in direzione est.

Nella curva della Cerna respingemmo un debole attacco nemico.

Ai piedi della Blassitza e sul fronte dello Struma debole attività di artiglieria.

Sul litorale del Mare Egeo un monitore nemico bombardò le nostre posizioni presso Orfano.

BASILEA, 2. — Si ha da Berlino: *Attacchi serbi non sono riusciti nella curva della Cerna e a nord di Nidje Planina.*

Sul fronte dello Struma vivaci combattimenti fra le due linee.

BASILEA, 2. — Si ha da Sofia: *Un comunicato dice:*

Tra i laghi di Malik e di Prespa, combattimento insignificante tra avamposti.

Sull'intiero fronte dal lago di Prespa fino al lago di Doiran, debole fuoco di artiglieria. Deboli attacchi nemici presso i villaggi di Krapa e di Bakovo furono respinti.

A sud di Tarnova respingemmo gli avamposti nemici.

Le elezioni negli Stati Uniti

La questione del "Marina„

LONDRA, 3.

Un comunicato ufficiale da New York reca:

Il Presidente Wilson ha ordinato che siano chieste a Berlino spiegazioni circa il siluramento del vapore Marina.

Il Segretario di Stato Lansing ha dichiarato che la campagna presidenziale non influirà affatto sull'inchiesta e che saranno raccolte le deposizioni degli americani superstiti.

La *Morning Post* riceve da Washington che Wilson si è trovato nelle stesse condizioni del *Sussex*, ond'egli ha dovuto chiedere spiegazioni in nome dell'umanità dicendo che se il fatto si fosse rinnovato agli Stati Uniti non rimaneva che di rompere le relazioni diplomatiche con la Germania.

Mentre si attende la versione ufficiale tedesca, hanno luogo in America le elezioni presidenziali ed il corrispondente crede che, se Wilson è sconfitto, cercherà di segnare il passo fino a quando resterà in carica, cioè fino al marzo prossimo giungendo al massimo a rompere le relazioni diplomatiche senza ricorrere a qualsiasi altra azione, ciò che d'altronde gli sarebbe impedito dal Congresso. Se invece Wilson dovesse essere rieletto, non ci sarebbe da essere sorpresi se assumesse un maggior vigore nel trattare la politica estera. Quanto a Hugues, non si sa ancora quale attitudine prenderebbe, poichè ha finora evitato di pronunciarsi in modo preciso circa le sue intenzioni sulla politica estera del suo paese.

Le donne voteranno in 12 Stati

LONDRA, 3.

Telegrafano da New York che martedì prossimo tutte le donne maggiorenni potranno votare nelle elezioni presidenziali in 12 Stati occidentali. In tutto saranno 4 milioni di donne che avranno diritto alla scheda; ma si crede che non più di due milioni ne usufruiranno. Nel solo Stato di Illinois vi sono 700,000 donne che avranno diritto al voto. Regna la più grande curiosità per vedere se le donne voteranno come i loro parenti maschi o se avranno un indirizzo politico loro proprio. In generale sembra che le mogli dei lavoratori voteranno per Wilson, mentre nelle classi elevate le simpatie delle donne sono divise fra Wilson e Hughes. Il partito nazionale delle donne è attivo nel fare propaganda contro Wilson perchè questi vuole che la franchigia elettorale sia accordata alle donne Stato per Stato, mentre Hughes è partigiano del suffragio femminile con atto federale. Ma la questione delle otto ore di lavoro e quella del mantenimento della pace hanno un grande ascendente presso le donne per autorizzarle a votare per Wilson. I repubblicani scrivono: « **Tutto quello che le donne sanno dire è: Wilson ci ha tenuti lontano dalla guerra, voteremo quindi per Wilson o rinvieremo le elezioni** ».

Anche Edison che prima era partigiano fervido di Roosevelt appoggia ora Wilson per la sua diplomazia e per le leggi sociali che ha fatto votare. In tutta New York immensi manifesti oggi dicono: « Sotto Wilson l'America si erge serena e fiduciosa fiera e potente vero tempio della pace in mezzo al mondo in fiamme ».

Processo per favoreggiamento e falso al Tribunale militare di Milano

MILANO, 3. — E' terminato oggi nel pomeriggio innanzi al Tribunale militare il processo a carico del maggiore cav. Achille Zinnamosca, di anni 56, da Scido (Calabria), già addetto agli uffici di collaudo annessi ai magazzini militari di Milano. Il maggiore, che si trova in stato d'arresto dal 20 gennaio scorso, è accusato di aver voluto scientemente favorire le ditte Cappelletti e Archetti, di falso per alterazione di verbali, e di furto. Quest'ultima imputazione fu provocata dal fatto che in una perquisizione furono rinvenuti in casa del maggiore degli scampoli di stoffe già presentate dai fornitori.

Il maggiore Zinnamosca si è difeso con molta calma, assistito dagli avvocati on. Gallina e avv. Gorisi. Presiedeva il generale comandante il Corpo d'armata, Angelotti. Furono anche sequestrate lire 7500, somma che il maggiore aveva ricevuto da una delle ditte. Oggi il maggiore ha ammesso di aver ricevuto tale somma, ma ha aggiunto di aver lacerata la lettera che l'accompagnava, e si è rifiutato di fare il nome della ditta che aveva inviato il denaro. L'avvocato fiscale aveva chiesto ieri la condanna del maggiore ad anni 7 di reclusione ordinaria previa destituzione dal grado e dall'impiego.

Oggi il maggiore ha nuovamente confermato la propria innocenza.

Nel pomeriggio il Tribunale ha pronunciato una sentenza che condanna il maggiore Zinnamosca ad anni 3 e mesi 6 di reclusione ed alla destituzione.

"Rivista delle Società commerciali„

Il fascicolo IX testè edito di questa nota ed interessante Rivista — organo dell'associazione fra le Società Italiane per Azioni (Roma, Via Lata, 4) — reca i seguenti notevoli studi:

La Difesa nazionale delle Società per azioni — Cesare Vivante.

La logica nominativistica — Luigi Einaudi.

Le azioni al portatore e l'economia nazionale — Pasquale Jannaccone.

Per la cosidetta « difesa nazionale » delle società per azioni — Umberto Navarrini.

Tariffa doganale semplice o multipla? Autonoma o convenzionale? — Dino Poli.

Seguono le solite importanti rubriche:

La guerra e i provvedimenti del Governo — Giurisprudenza italiana — Rassegna di legislazione — Cronaca di politica commerciale — Gli atti dell'Associazione — Notizie diverse riflettenti le società associate — Rivista dei periodici — Bibliografia.

Il fascicolo al prezzo di lire una è in vendita presso le principali librerie del Regno: in Roma presso le librerie Fratelli Bocca e Loescher.

I ministri in Sardegna

Alle miniere di Nurra

PORTO TORRES, 2.

La città è imbandierata e animatissima in attesa dell'on. Ministro Comandini e dei Sottosegretari di Stato onorevoli Roth e Canepa, i quali, con le autorità e le rappresentanze del Comune e della Provincia, si devono recare a Nurra per la solenne inaugurazione delle miniere di ferro.

E' giunto prima un treno speciale con moltissimi invitati, tra cui signore e signorine, appartenenti ai Comitati di mobilitazione e di assistenza civili; poscia in automobili giungono il Ministro e i Sottosegretari di Stato ricevuti dalle autorità di Porto Torres, dal rettore della Basilica, dal cav. Bondi, presidente della Società di Nurra, dall'avv. Olivetti, amministratore delegato, e dal direttore ing. Martelli. Una squadra di giovani esploratori venuti da Sassari rende gli onori militari.

Il Ministro e i Sottosegretari con l'onor. senatore Garavetti e gli on. deputati Abozzi, Sanjust, Pala e Dore, il prefetto Oraglia ed altre autorità e invitati, si avviano alla banchina del porto, ove si gode, oltre ad una visione di bellezze, l'imponente spettacolo della funicolare aerea che rovescia sopra un piroscafo centinaia di tonnellate di ferro.

Quindi il Ministro ed i Sottosegretari con tutti gli invitati di Sassari e di Porto Torres si recano con un treno ferroviario al cantiere imbandierato, ove i minatori in festa e gli altri lavoranti accolgono gli ospiti con acclamazioni. Indi si ascende il monte ove sono estesi affioramenti di minerale di ferro.

L'ing. Martelli, con gli amministratori, accompagna l'on. Comandini e gli on. Roth e Canepa, ai quali dà spiegazioni sugli af-lazzina della direzione viene offerto un lazzina della direzione viene offerto un rinfresco.

Il cav. Max Bondi, Presidente della Nurra, a nome dell'intero Consiglio di amministrazione, ringrazia il Ministro e i Sottosegretari di Stato i quali con la loro presenza vollero dare una maggiore importanza alla inaugurazione delle miniere di ferro. Ricorda l'ardita opera compiuta per mettere in luce nuove e insperate quantità di materiale ferrifero per sopperire agli ognora crescenti bisogni d'acciaio. Si deve ad un sardo, a Dante Gorini, l'aver per primo portato l'attenzione sui giacimenti di Nurra. Lo svolgimento dell'impresa è assicurato con impiegati, operai, materiali italiani. Il cav. Bondi dice che si sente orgoglioso di questo nazionalismo industriale e conclude constatando che nell'attuale momento i validi minatori sardi si affratellano nello sforzo comune coi vigorosi metallurgici toscani e con gli addestrati tornitori dell'Emilia, per cooperare alla giusta causa. L'oratore è applauditissimo.

L'on. Canepa ringrazia, anche a nome degli on. Comandini e Roth, il Presidente della Società. Auspicare prosperità alla miniera di Nurra in questi momenti è come auspicare alla Sardegna all'Italia: alla Sardegna che dal fianco dei suoi monti esprime il più necessario dei metalli, il ferro, come dall'anima dei suoi figli esprime la bellezza sublime del sacrificio e dell'eroismo immortale. L'inno che si eleva alla mirabile virtù dei sardi costituisce per l'Italia un debito di onore verso l'isola generosa. Ed auspichiamo all'Italia, che senza le sue isole non potrebbe adempiere l'ufficio di civiltà nel mondo, pel quale risorse a dignità di nazione, onde il bene suo si confonde col bene della Sardegna e della Sicilia.

L'on. Canepa applauditissimo esprime i ringraziamenti e i plausi degli Governo agli scopritori delle miniere, a chi seppe portare qui un soffio fecondo di lavoro, agli operai che sono tanta parte della riuscita impresa ed augura che l'Italia, in parte già emancipatasi dalla servitù del carbone con l'elettricità, possa emanciparsi pure da quella del ferro, mediante i giacimenti della Nurra e di altre miniere. Assicura che il Governo sarà sempre lieto tutte le volte che potrà incoraggiare, agevolare ed aiutare le forze economiche del paese. *Viva la Sardegna! Viva l'Italia.*

Il cav. Giulio Gorini ringrazia a nome del fratello Dante, accorso volontariamente ove si combatte.

Parla ancora il cav. Costa, consigliere della Camera di Commercio.

Quindi la cerimonia termina al grido di: *Viva l'Italia!*

Prima di lasciare il cantiere è stato spedito al comm. Dante Gorini un telegramma firmato dagli on. Comandini, Canepa e Roth dal Presidente della Società Bondi e dalle autorità civili e militari, augurando che egli sia gloriosamente restituito al sempre più grande avvenire dell'industria italiana.

Alle 19,15 il Ministro e i Sottosegretari di Stato ripartono per Sassari vivamente acclamati.

LA SPAGNA NEL CONFLITTO DELLE NAZIONI

La grande neutrale d'Europa

Il senatore Carlo Humbert, reduce da un breve soggiorno in Spagna, pubblicava recentemente un articolo, nel quale era sommariamente adombrato lo stato attuale dell'opinione pubblica spagnuola di fronte al conflitto europeo, gittando un grido d'allarme contro ciò che dalla Germania si sta facendo per traviarla a favore degli Imperi centrali.

Contro i metodi di questa campagna tedesca, che ha ripreso con rinnovata energia dopo il discorso di Maura, le frazioni estreme della Sinistra parlamentare alle Cortes avevano deciso di reagire provocando una ampia discussione sulla neutralità: essa doveva essere iniziata dal deputato repubblicano Marcelino Domingo; ma è stata improvvisamente rimandata, malgrado la tenace opposizione dei parecchi deputati inscritti a trattarla.

Ogni ora ha il suo problema: e giustamente l'attenzione del pubblico europeo è tornata a tendersi ansiosa in questi giorni verso i formidabili avvenimenti che si svolgono e si preparano sul teatro orientale della guerra; ma il momento storico attuale raduna in sè tal copia di quesiti da non concedere che l'uno venga posposto all'altro anche se la soluzione ne appaia meno urgente ed importante.

Conviene quindi tornare sin d'ora su quanto accade tra *los montes* dopo le parole pronunziate dinanzi alle industri popolazioni della regione di Bilbao da Antonio Maura, nell'ora in cui il conflitto dei popoli sembra aver raggiunto il suo acme, e cercare di intenderne la esatta significazione per trarne le più logiche conseguenze.

Il discorso politico di Beranga, sia per l'alta autorità dell'oratore che per l'importanza delle dichiarazioni contenutevi, ha dato origine — prima che il suo testo integrale fosse conosciuto — a commenti vivaci e spesso contradditori, specie nella stampa francese ed inglese: esso fu considerato, esclusivamente, intanto, come il punto di partenza di una rivoluzione di spiriti, e non pure come la conseguenza logica, la prima sintesi e un primo punto d'arrivo di uno stato d'animo lentamente e faticosamente maturatosi. Quest'errore d'impertetta interpretazione deriva sopratutto dal quasi totale disinteresse con cui l'opinione dei pubblici europei — se non dei governi — ha seguito, attratta e avvinta volta a volta da fatti politici o militari di ben'altra importanza, gli effetti dello scoppio della guerra mondiale in Spagna.

Sin dall'inizio del conflitto, infatti, la grande neutrale europea è apparsa come votata ad un suo ineluttabile fato di assenteismo e di inerzia, relegata dalle sue speciali condizioni geografiche e politiche in un *rôle* di spettatrice quasi indifferente, intenta esclusivamente a sanare, non senza sociali, ferite antiche e recenti, lambita appena dalle fiamme dell'incendio enorme.

Fra le nazioni neutrali europee si può dire che essa ha attratto — nei primi due anni della guerra — assai meno che la Svizzera, l'Olanda e i paesi scandinavi, per non parlare dei Balcani, l'attenzione curiosa od interessata dell'Europa: si è spesso e volentieri pensato che dalla guerra essa non traesse che occasione di insperati ed inusitati lucri commerciali e che la sua partecipazione politica si limitasse esclusivamente all'opera illuminata e pietosa del suo Sovrano, intesa a lenire le sofferenze dei prigionieri e dei feriti dei paesi belligeranti.

I politici e gli scrittori che avevano sostenuto la tesi della sua irreparabile decadenza, vollero vedere in questo fatale isolamento la riprova, la più eloquente, del suo speciale carattere di potenza semi-africana, la dimostrazione storica della sua intrinseca incapacità ad europeizzarsi completamente. A torto: perchè anche la Spagna — se pure in forme meno acute e meno appariscenti che le altre nazioni non costrette sin dall'inizio a prendere le armi — ha avuto, in questi due anni di rivoluzione mondiale, il suo profondo interiore travaglio.

Per rendersi conto esatto di ciò che esso è stato e come le parole di Antonio Maura ne siano divenute in certo qual modo la prima autorevolissima voce in cospetto dei combattenti, bisogna riferirsi alla tragica ora in cui la folgore della grande guerra aferrava improvvisamente il suo formidabile tuono sulle terre e sui mari: bisogna, fra tanti echi diversi, rievocare quello ch'esso svegliò fra le gole delle *sierras* di Navarra, di Castiglia e di Aragona. Fra le tragedie spirituali dei diversi popoli che imperiose necessità vitali non costrinsero a impugnare la spada sin dalla prima ora, quella della Spagna non è forse la più povera di *pathos*, giacchè l'inizio della rivoluzione immane da cui avrebbe dovuto uscire forzatamente un nuovo assetto del mondo la coglieva in un'ora della sua storia in cui sembrava essersi acuito — in una situazione interna politica e amministrativa difficilissima — il già grave dissidio fondamentale su cui sono imperniati i suoi destini, ragione prima della sua solitudine fra i diversi aggruppamenti di potenze in Europa.

In un suo recente volume sulla Spagna contemporanea, Angel Marvaud ha trattato — con la competenza che ne fa uno degli specialisti più autorevoli delle cose iberiche — anche della politica estera della Spagna in quest'ultimo secolo; illustrando egregiamente le due questioni principali sulla quale essa si incardina: quella di Gibilterra e quella del Marocco. Della politica così detta della «rosa dei venti», attraverso alle molteplici vicende che l'hanno portata alla Conferenza di Algesiras e alle sue conseguenze, sono diligentemente elencati paesi, i tentativi e le oscillazioni politiche spagnuole tra Francia, Inghilterra e Germania. «La sua posizione geografica che la pone all'estremità d'Europa e appena separata dall'Affrica, contigua al Portogallo e sulla strada delle due Americhe, a cavallo su due mari con una enorme distesa di coste fornite di rade profonde e al riparo dei venti in cui possono facilmente rifugiarsi numerose flotte e flottiglie — senza parlare delle Baleari e delle sue possessioni sulla costa marocchina, di Fernando Po e delle Canarie che sono punti strategici di primissimo ordine — i suoi principali interessi commerciali, la sua razza, la sua coltura e le sue tradizioni le impongono infatti nettamente di appartenere al gruppo delle potenze occidentali, legandola con una fittissima rete d'interessi specialmente alla Francia e all'Inghilterra: mentre il suo irredentismo è antinglese con Gibilterra e la sua più legittima politica coloniale urta in pieno contro la politica coloniale francese.

Senonchè la rassegna del Marvaud si arresta necessariamente e si limita a ciò che si svolse in Spagna prima dello scoppio della guerra: ciò che oggi c'interessa conoscere ed esaminare è quello che vi avvenne di poi.

Dato questo dissidio su cui posa la sua politica estera, — accanto a cui l'affinità di razza con la Germania e il problema finlandese per la Svezia, la diversità delle stirpi per la Svizzera, possono apparire, sotto un certo aspetto, questioni nazionali di ordine inferiore —; l'assenza di una vera e propria opinione pubblica sostituita dal monopolio dell'idea politica da parte di un numero stragrande di partiti, frazioni e suddivisioni, che vanno dai capi fino agli innumerevoli *caudillos*, era naturale che il primo rombo dell'uragano mondiale si frantumasse in cento echi diversi e discordi, si spezzettasse in cento dissonanze dove era impossibile percepire anche il suono più lontano di un accordo perfetto. Nota dominante, «pedale» ch'ebbe solo il potere di raccogliere tante voci stridenti fu la proclamazione di neutralità, comune denominatore ai più disparati frazionamenti del pubblico sentimento.

Mentre che in altri paesi, infatti, non fu difficile scindere l'attitudine dei partiti dinanzi alla guerra in base a criteri generali di programmi politici in contrasto e di interessi nazionali in conflitto, si può dire che in Spagna una tale linea abbastanza esatta di demarcazione non fu possibile constatare. Non si può nemmeno stabilirla *grosso modo* in base ai programmi massimi dei due partiti dominanti, conservatore e liberale, che pure avevano, dinanzi ai problemi della politica interna, realizzato altra volta le due grandi coalizioni che furono chiamate: *La Union de las derechas y de las izquierdas*. Limitata per forza di cose la loro azione ad una partecipazione platonica al conflitto europeo, essi avrebbero potuto assai logicamente schierarsi — sembrava — verso gl'Imperi Centrali e le potenze dell'Intesa rispettivamente, parteggiare apertamente per i canoni fondamentali dei due programmi politici che, almeno apparentemente, parevano coi due aggruppamenti di potenze europee esser venuti in immane conflitto: il principio di autorità e quello di libertà, la concezione aristocratica statale di contro al principio democratico.

Ciò non si è verificato che molto imperfettamente: vediamo, infatti. Contemporaneamente ad alcuni fra i capi più autorevoli e più ascoltati del partito liberale e delle sue frazioni d'avanguardia, quali il conte di Romanones attuale capo del Governo, i due *leaders* delle frazioni del partito riformista Melquiades Alvarez e Gumersindo Azcarate, che è anche Rettore onorario della Università di Madrid, Alessandro Lerroux, capo del partito radicale — cui l'autorità quasi dittatoriale fra i catalanisti ha valso l'appellativo di *Emperador del Paralelo* —, si schieravano fin dai primi giorni della conflagrazione europea a lato dell'Intesa i condottieri più illustri delle frazioni conservatrici, da don Antonio Maura, l'oratore di ieri, ex-Presidente del Consiglio, antico capo del partito conservatore ed attualmente alla testa di un potentissimo partito personale a cui egli ha dato il suo nome, a Eduardo Dato che gli succedette nella direzione delle falangi conservatrici, a don Manuel Garcia Prieto, ex-Ministro di Stato e che fu uno dei firmatari del trattato del 1904 con la Francia.

Tutti costoro pronunziarono allora accesissimi discorsi di simpatia per le nazioni occidentali senza peraltro ottenere l'unanime approvazione degli accoliti rispettivi: i discorsi che Antonio Maura in ispecie tenne a quell'epoca ebbero l'insospettabile effetto di trovare dissenziente la grande maggioranza del suo partito, di provocare defezione di sottocapi illustri ed influenti, dimissioni in massa dal *club* politico di cui egli è l'autorevolissimo presidente.

Si può dire che l'unico grande discorso in contraddittorio, nettamente germanofilo, fu tenuto da Vazquez de Mella, il 31 maggio 1915, nel teatro della Zarzuela a Madrid, dinanzi a una folla di più che quattromila persone: dopo di che il Governo Dato proibì si tenessero altri discorsi sulla guerra, venendo così a cassare d'un colpo le manifestazioni più aperte ed efficaci del pensiero politico dei diversi condottieri dell'opinione spagnuola.

Ma — a prescindere dalle opinioni del salotto, del caffè e della piazza — ci è possibile continuare a seguirlo, questo pensiero, nell'attitudine e nell'opera quotidiana dei più importanti organi della stampa spagnuola, dove si è perpetuato lo stesso fenomeno sconcertante avuto nelle dichiarazioni verbali dei principali capipartito. Fra gli organi del partito conservatore, per esempio, l'«A B C», che all'inizio della guerra si era dimostrato sufficientemente imparziale, andò poi, sotto la direzione di Torquato Luca de Tena, facendosi sempre più favorevole alla causa tedesca; mentre la «Action», organo del partito maurista, si schierava sin dai primi giorni contro le opinioni politiche del suo capo prendendo le parti immediate degli Imperi Centrali, seguito in questo suo atteggiamento — per quanto più blandamente — dall'altro organo maurista la «Tribuna» diretto dallo scrittore Canovas y Cervantes: l'organo di de Dato invece, la «Epoca», aristocratico e mondano — che è un poco il «Gaulois» di Madrid — diretto dal marchese di Valdeiglesias, e il «Parlamentario», anch'esso datista e antimaurista, parteggiarono di primo acchito per Francia ed Inghilterra.

L'estrema destra della stampa conservatrice, inoltre, la cattolica, scindeva le sue simpatie fra le nazioni dell'Intesa con *El Universo* nettamente francofilo e *El Debate*, organo della Unione delle destre (mauristi e jaimisti), e con *El Correo español*, organo del partito puro legittimista, cui Miguel Fernandez diede subito un netto e anche violento carattere della più accesa germanofilia.

Anche fra i giornali dei partiti liberali, per quanto in modo meno stridente, si verificò una similare assenza di criterio direttivo, e, mentre gli antichi consoci del cosidetto *Trust*, l'*Heraldo* di Madrid, *El Liberal*, *El Imparcial* si dichiaravano senza indugi nettamente intesofili, in una con lo organo ufficioso di Romanones *El Diario Universal*, un altro diffuso giornale liberale *El Mundo* parve spesso difendere la causa dell'Intesa assai tiepidamente. Si può dire che un completo accordo senza discrepanze si verificò soltanto — *et pour cause* — fra i due più importanti organi della stampa repubblicana, la *España Nueva* e *El País*.

Tra i giornali intesofili il più acceso, l'unico che abbia persistito, se anche velatamente, in un programma interventista, fu la *Correspondencia de España* che nel coro levava veramente *la voz cantante*: mentrechè anche l'ebdomadario satirico maurista *El Mentidero*, che ha una enorme tiratura e pari influenza nell'opinione pubblica spagnuola, si poneva nettamente contro al proprio capo-partito e riserbava tutti i suoi strali, spesso pungenti e talvolta avvelenati, per le nazioni occidentali. E' degno di nota il fatto che *El Correo Español*, l'organo del partito di don Jaime, pubblicò una nota ufficiale della direzione del partito stesso, dichiarando che l'intervento della Spagna nel conflitto europeo e specialmente a lato della Inghilterra sarebbe stato un crimine di lesa patria, e che i legittimisti spagnuoli, anzichè permetterlo, avrebbero proclamato la guerra civile. A questo proposito è interessante ricordare la dichiarazione pubblicata da don Jaime sulla *Neue Freie Presse*, poco dopo la morte di suo padre: «Giammai — egli scriveva — io provocherò di mia volontà una guerra, sopratutto una guerra civile. Giammai condurrò leggermente spagnuoli contro spagnuoli. Se mai dovrò rientrare in Spagna alla testa di un esercito, sarà solo per combattere l'anarchia, per stabilire la pace non per turbarla: per esempio, se il Re Alfonso fosse obbligato a fuggire dinanzi ai rivoluzionari o per un'altra ragione che richiedesse la salvezza del paese...»

Questo stato di contrasti, di scissioni e di confusionismo si potrebbe, riscontrare, oltrechè nella stampa della capitale, in quella dei principali centri provinciali: Barcellona, Valencia, Siviglia, Bilbao, ecc.; esso rappresentava perfettamente lo stato d'animo dell'intera nazione.

La dichiarazione di neutralità, dunque, rispose in Spagna come forse in nessun altro paese a un sentimento collettivo, suggellò un proposito in cui si era trovata concorde l'immensa maggioranza del popolo. *Muy español, muy neutral* fu la formula in cui si conchiuse contemporaneamente una decisione irrevocabile e un mònito severo a qualsiasi velleità o tentativo sia interno che esterno che tendesse a manifestarsi contro quella che era l'esatta volontà di tutta una nazione.

Non solamente una guerra che tutto annunziava come la più terribile e sanguinosa della storia trovò la Spagna impreparata materialmente, ma anche spiritualmente troppo lontana dallo sforzo enorme di energia ch'essa avrebbe necessitato; ancor dolente e non ben guarita, com'era, dell'ultima sventura cubana, e stanca di una quantità di guerre e di guerriglie che si erano susseguite in un secolo ad assai breve distanza.

La coscienza di non possedere istrumenti bellici adatti allo sforzo gigantesco — dall'esercito disorganizzato alla marina da guerra ridottissima, alle esauste finanze — in una coll'assenza d'impellenti necessità nazionali furono le basi di questa pressochè unanime volontà nazionale. Il ragionamento fu semplicista e perciò appunto popolare; e non furono pochi coloro che attesero dalla vittoria degli Imperi centrali ciò che la patria non era capace di conquistarsi attivamente; si aggiunga, per la verità, che questa vittoria era apparsa all'inizio del conflitto come una quasi certezza.

Circa un mese dopo il suo inizio, *El Diario Universal* pubblicava un articolo intitolato *Neutralidades que matan* in cui era affermata la necessità storica per la Spagna di non persistere, pena una irrevocabile decadenza, nella politica d'isolamento in cui era rimasta sino ad allora, e si adombravano i pericoli di una situazione che era apparsa a tutta prima un inestimabile privilegio: la possibilità di rimanere estranea all'immane ecatombe di vite e di valori che si annunziava tragicamente. L'articolo venne attribuito allo stesso Presidente del Consiglio e suscitò ire così violente in una parte del pubblico madrileno da provocare disordini nelle piazze e un minuscolo ma vandalico assalto al palazzo dello stesso conte di Romanones. Alessandro Lerroux, capo del partito radicale, di ritorno da Parigi dove aveva pronunziato un discorso con chiare allusioni alla speranza di un intervento spagnuolo accanto alla Francia, tornando in Spagna, fu accolto al varco della frontiera, ad Irun, da un'aggressione alla sua persona; mentrechè alla stessa ora in Madrid si tenevano manifestazioni popolari in favore della neutralità: lo stesso Lerroux avendo pronunziato alcun tempo dopo a Palma, nelle Canarie, un altro discorso nettamente interventista, provocò tale agitazione anche fra i suoi adepti, che per far ritorno in Barcellona dovette essere accompagnato e protetto da una pattuglia della guardia civile. Basterà infine rammentare che lo scrittore Blasco Ibañes che avrebbe dovuto svolgere in Spagna un'azione parallela a quella di d'Annunzio in Italia, disceso da Parigi dove abitava da alcuni anni, dovette ritornarvi senza esser riuscito a pronunziare un solo discorso in favore dell'intervento, e che l'appellativo di *afrancesado* gli fu lanciato in quei giorni come una ingiuria.

E' indubbio che a rafforzare nell'animo del pubblico spagnuolo il proposito di una neutralità a qualunque costo venne in buon punto l'opera alacre ed abile dei numerosissimi sudditi germanici che si rifugiarono in Spagna all'inizio del conflitto aggiungendosi al numero già cospicuo di coloro che vi abitavano a causa dei loro interessi industriali e commerciali.

Lord Northcliffe che, poco tempo dopo essere stato al nostro fronte, si recò in Spagna, afferma, sulla base delle informazioni raccolte presso le autorità consolari inglesi, che il loro numero ascende a circa 80.000 comprendendovi anche coloro che si trovavano in viaggio all'inizio della guerra e fecero in tempo ad approdare in Spagna, quelli che vi passarono dal Portogallo quand'esso entrò nel conflitto, i soldati tedeschi e i civili del Camerun e, infine, gran parte dei tedeschi residenti o di passaggio nella Francia meridionale che nei primi giorni varcarono i Pirenei. Per quanto altre fonti statistiche modifichino il numero dei teutoni attualmente in Spagna, si può affermare senza tema di errore, ch'essi oggi raggiungono una cifra che varia dal 60 ai 70.000 di cui 20.000 si trovano soltanto in Barcellona e in tutta la Catalogna.

Tutti costoro non posero tempo in mezzo per iniziare un'opera ininterrotta di propaganda a favore degli Imperi Centrali e della neutralità spagnuola. E bisogna purtroppo riconoscere che il loro spirito di organizzazione, che li fece creare senza indugio innumerevoli società, comitati d'azione, di assistenza civile, di propaganda, ecc. ha avuto una indiscutibile efficacia. Si potrebbero citare a questo proposito esempi tipici in quantità: basterà accennare a quello di una signora tedesca moglie ad un console generale, che, sorpresa dallo scoppio della guerra in viaggio per la Colonia del Capo, dove suo marito si recava a rappresentare il Governo Imperiale, potè sbarcare alle Azzorre eludendo la prima vigilanza delle navi inglesi, raggiungere a bordo di un piccolo veliero la costa spagnuola e di là recarsi a Barcellona dove impiantò immediatamente un'opera di soccorso per i meno abbienti della città, colpiti dalle prime difficoltà della guerra, con tale sagace abilità da divenire rapidamente popolare nella capitale della Catalogna.

In verità quest'opera di propaganda inflessibile trovava il terreno adattatissimo nello stato d'animo del popolo spagnuolo. Senza voler dare una soverchia importanza, come fecero alcuni scrittori, a fenomeni di penetrazione spirituale tedesca quali il Kraussismo ed altri, è certo che la Spagna conservatrice in questi ultimi lustri aveva aumentato le sue simpatie verso un regime politico che rappresentava l'espressione più perfetta dello spirito di autorità, e, per un bizzarro ma spiegabile fenomeno di psicologia collettiva, guardava alla Germania, il paese dell'ordine visibile e della precisa distribuzione dei compiti sociali, con la nostalgia profonda di un paese che si sapeva purtroppo in balìa del disordine politico e amministrativo.

Rimane tipica a questo proposito la esclamazione di un umorista spagnuolo che diceva: «in Germania se date allo Stato un marco ricevete il valore di un marco, in Francia per un franco avrete il valore di 75 centesimi, con una *peseta* in Spagna otterrete l'equivalente di *dos perras gordas*».

Che dire dell'influenza e della penetrazione commerciale? Non è interamente esatto spiegare la preponderanza tedesca affermando ch'essa è dovuta sopratutto, di contro al capitale inglese e francese largamente impiegato in Spagna, al personale numeroso e disciplinato che i tedeschi erano riusciti a porre a capo di tutte le principali industrie e imprese commerciali.

Si può dire che dal 1870 — con il tentativo della Prussia d'installare a Madrid un principe favorevole alla sua causa — data il duello commerciale e industriale fra la Germania e l'Inghilterra per assicurarsi la preponderanza in Spagna: giacchè, mentre prima del 1789 più del 50 0/0 degli scambi si facevano con la Francia, sono andati da allora sempre diminuendo fin verso il 1830 a favore dell'Inghilterra, se se ne tolga la breve parentesi napoleonica dopo il suo matrimonio spagnuolo. Dopo la vittoria del '70, la Germania pose abilmente in Spagna come altrove il suo prestigio militare a servizio dei suoi interessi commerciali: in poco più di venti anni, dal 1890 al 1912, mentre le importazioni francesi diminuivano di più che un terzo e quelle inglesi di circa un quinto, i commercianti tedeschi quintuplicavano le loro spedizioni; da 29 milioni di commissioni e da 8 o 9 commessi viaggiatori si giungeva a 125 milioni e a 4 o 500 agenti.

In queste condizioni la Spagna si dispose adunque ad assistere allo svolgersi dello immane conflitto: dopo più che due anni di guerra, il discorso di Maura che ripeteva solennemente il concetto già espresso al tempo in cui era al governo e precisamente in occasione dei trattati del 1904 e 1907 con Francia e Inghilterra, reciprocamente intesi a garantire le sorti del Marocco e lo *statu quo* Mediterraneo, riaffermando che «gl'interessi permanenti» della Spagna persistevano a legarla alla politica delle potenze occidentali, trovò consenziente, se non la totalità, certo la grande maggioranza dell'opinione pubblica spagnuola.

A quale lento processo, a quali cause, a quali fattori si deve questa profonda evoluzione, tale rinnovato stato d'animo, tale lento lavorio di erosione che si è andato maturando sotto la crosta dell'indifferenza neutrale? Giacchè, occorre ripeterlo, il discorso di Maura — sebbene gli abbiano conferito singolare importanza la preventiva sanzione governativa e i colloqui avuti prima di pronunziarlo con Alfonso XIII; benchè esso abbia fatto una grandissima impressione sul pubblico anche perchè significava la *rentrée* nella vita pubblica di un autorevolissimo capo le cui opinioni politiche possono essere combattute ma del quale è indiscussa l'altissima autorità morale, la integrità della vita e la purezza del patriottismo e che aveva governato per tre anni, dopo la morte di Villaverde e di Robledo, tutte le forze conservatrici spagnuole, e dichiarava ora di *dover* venir meno al proposito manifestato nella lettera agli amici del 1° gennaio del '13, di ritirarsi dalla vita pubblica — tale discorso fu veramente la prima dichiarazione concreta, fatta in cospetto dei combattenti, di uno stato d'animo ch'era venuto lentamente formandosi nella nazione spagnuola.

Si dovrebbe dire che la sovrana eloquenza degli avvenimenti militari ne sia stata l'unica causa: ma — contrariamente a quanto la logica più rettilinea può suggerire — essa non fu la sola, se anche fu la principale. Chè anzi gli avvenimenti di questi due anni di guerra, non tutti favorevoli all'Intesa, non riuscirono a interrompere la lenta ma sicura evoluzione dello spirito pubblico in Spagna.

Sarebbe interessante seguire passo passo questo sentimento collettivo prendendo come *points de repaire* le diverse tappe della guerra: la Marna, l'anabasi russa, l'ingresso dell'Italia nel conflitto, Verdun, la fallita offensiva austriaca nel Trentino, la riscossa moscovita, la partecipazione alla guerra della Rumenia: e si constaterebbe che tutti questi fatti non sono stati osservati e valutati in Spagna con la stessa mentalità con cui lo furono da altri popoli: per non citare che un esempio — quello che a noi maggiormente preme — l'intervento dell'Italia nel conflitto mondiale non godette, si può affermarlo con certezza, di quella valutazione che gli spettava: militarmente, esso apparve come un fattore importantissimo ma non fu giudicato in qualche modo decisivo; politicamente poi si può affermare che esso venne da una gran parte degli spagnuoli disconosciuto nelle sue cause, nelle sue ragioni e nel suo diritto. Così la battaglia della Marna — da cui si inizia, in verità, il principio del fallimento del piano germanico — non fu in Spagna valutata a tutta prima in tutta la sua enorme importanza: così l'attuale offensiva franco-inglese sulla Somme era ancor poco tempo fa qualificata in alcuni giornali spagnuoli di *fracasada*, fallita: così la battaglia navale dello Jutland rimane ancora oggi nel pensiero di moltissimi spagnuoli come una vittoria tedesca; e gli esempi si potrebbero moltiplicare.

Le cause che, accanto agli avvenimenti politici e militari della guerra, determinarono la lenta ma costante evoluzione di molte frazioni dell'opinione pubblica spagnuola verso le potenze dell'Intesa, sono numerose e multiformi, e il loro esame, un po' diffuso e coscienzioso, merita una trattazione a parte.

Riservandoci di esaminare l'influenza spirituale di altissimi ambienti, la tenace e coraggiosa azione della migliore stampa liberale, l'improvviso e veemente risveglio dell'idea democratica in seno a partiti e a regioni, e, più, l'avvenuta revisione da parte delle più coscienti frazioni del pubblico spagnuolo dello stato d'isolamento politico e militare della nazione e delle sue cause, vorremmo soltanto oggi accennare ad uno fra i più importanti fattori ritardatari di questa evoluzione: la tenace opera organizzata e quotidiana degli agenti nemici intesa a turbare la serenità e l'obbiettività dell'anima popolare, intenta, senza requie, a traviare il suo giudizio, e alla quale pare che la colpevole inerzia degli Stati dell'Intesa si compiaccia stranamente di agevolare il compito e, sebbene parziale, il successo.

Antonio Maura ha affermato nettamente, nella chiusa del suo discorso politico, il proposito della Spagna di non essere assente il giorno in cui verranno stabilite le sorti dell'Europa futura. Egli ha detto testualmente: «Vi sono molti che disperano — io non mi porrò nel loro numero — che giunga un giorno in cui questo immenso problema che si discute con le armi in Europa verrà dichiarato formalmente conchiuso per provocare un Congresso o una Conferenza in cui tutte le questioni vengano trattate insieme. Lo vedremo. Ignoro se vi sarà un Congresso della pace; ciò che io dico è che il Governo è l'unico che può eleggere il momento e la norma, e noi, i cittadini, finchè la questione non venga risolta, dobbiamo esigere dal Governo, inesorabilmente, che non distrugga nè tampoco comprometta la nostra opzione per un'alleanza o un'altra, per un gruppo o un altro di nazioni. Sta in questo la nostra salvezza.»

Noi non sappiamo ancora come i circoli responsabili esaminino questa questione in Spagna: ciò che sappiamo si è che la ferma volontà di tutta la nazione che pensa ed agisce è quella che la Spagna non sia assente il giorno in cui si decideranno per lustri i nuovi aggruppamenti di potenze.

Un alto personaggio spagnuolo mi diceva pochi giorni or sono: «E' ferma opinione di tutti i nostri uomini di governo di oggi e di domani che le sorti del Mediterraneo non vengano stabilite senza che della volontà spagnuola si tenga quel conto a cui abbiamo diritto vitale.»

E la Spagna giungerà al giorno dell'opzione con tanta maggior libertà dei suoi atti quanto più grande sarà la sua intelligenza degli altri paesi, e più chiara la visione dei comuni interessi.

Di tale necessaria opera preventiva noi non dobbiamo lasciare più oltre il monopolio ai nostri nemici: Francia e Inghilterra hanno già provvisto da qualche tempo a colmare questa lacuna della loro opera grandiosa, e, per ciò che riguarda la prima, i risultati cominciano ad essere visibili: basti accennare all'efficacia grandissima ch'ebbe, poco dopo quello del Bergson, il soggiorno in Spagna di monsignor Baudrillart il quale, godendo di una speciale autorità presso gli ambienti cattolici e conservatori spagnuoli, ottenne frutti veramente notevoli.

Ma di questa azione integratrice e illuminatrice non dovremo scordarci sopratutto noi italiani; giacchè, se verso la Francia, la Spagna ha un po', come dice il Marvaud, «*les sentiments d'une parent pauvre pour une soeur ainée riche et parvenue que l'on jalouse et l'on redoute*», ma anche il grande rispetto per la nazione sorella da cui si deriva gran parte della vita intellettuale e sociale, con cui si mantengono relazioni commerciali estesissime, a cui si è tributari di una somma enorme d'insegnamenti e di energia; per quanto riguarda l'Italia si può ripetere oggi, senza tema di cadere in errore, che — eccezion fatta per ristretti ambienti fra i più colti e i più *avisés*, ed a quanto dire per sole alcune frazioni cittadine — le ragioni ideali e politiche della sua guerra, le necessità nazionali ed imperiali che l'hanno spinta ad entrare nel conflitto dei popoli, la pienezza del diritto che la pose accanto alle potenze dell'Intesa, l'efficacia e l'importanza della sua azione guerriera, il valore del fattore italiano nelle sorti dell'Europa futura, sono per gran parte ancora oggi sconosciuti o incompresi.

Ciò costituisce la fatale conseguenza di un disinteresse nostro per le cose spagnuole che dura già da troppo tempo, e che, come ha trascurato l'importantissimo fattore commerciale che la situazione geografica favoriva in modo eccezionale, così ha disprezzato ogni opera di riavvicinamento spirituale cui affinità di lingua, di coltura e di costumi porgevano il terreno adatto per una fioritura rigogliosa e magnifica.

Nessuno di noi può e deve pensare che la Spagna abbandoni l'attitudine che le è dettata da necessità ineluttabili: coloro che videro già con l'accesa fantasia i soldati di Spagna rinnovare in Fiandra le antiche gesta, non conoscono ciò che sia la situazione della Spagna, oggi: non rivive un ministro Alberoni.

Ma noi dobbiamo però raccogliere l'autorevole voce che ha rotto un silenzio che si faceva grave e pesante, voce latina, voce mediterranea. In essa vibra un'inquietudine spirituale che deve risvegliare in noi una eco immediata di fraterna simpatia. Dobbiamo sinceramente e profondamente rallegrarci che il generoso popolo spagnuolo cominci a guardare oggi alla lotta mortale che si svolge nell'immane *plaza* insanguinata con diversi occhi e diverso animo di or sono due anni, anche se egli continua a rimanere — come dicono laggiù — *desde la barrera*.

AMEDEO PONZONE.

Gl'Italiani in Albania

e un commento della "Neue Freie Presse,,

ZURIGO, 3.

La notizia che la cavalleria italiana ha stabilito il contatto con la cavalleria del corpo di Salonicco nella regione di Koritza e Premeti induce il critico della *Neue Freie Presse* a ritenere che la cooperazione italiana di Vallona assuma forma evidente. Il critico osserva che, se per gli alleati si è venuto a creare un fronte ininterrotto dall'Adriatico alla Macedonia; è da ritenere che uguali siano le condizioni per gli austro-ungheresi. Da precedenti bollettini austro-ungarici, egli dice, noi sapevamo che le nostre truppe si mantengono sulla bassa Vojussa a circa 15 o 20 chilometri da Vallona. Collegando tale tratto del fiume col lago di Prespa in linea d'aria, possiamo rappresentare in modo approssimativo il nostro fronte. La distanza dalla foce della Vojussa al lago di Prespa è di circa 140 chilometri. Se veramente siamo alla vigilia di operazioni italiane in Albania, un'eventuale offensiva, data la natura del teatro di guerra albanese, potrebbe svolgersi da una parte in direzione di Berat e dall'altra in quella di Monastir, per la via di Koritza.

Essad in Macedonia

ZURIGO, 3. — Essad pascià alla testa di 1000 albanesi armati è giunto a Kozani nella Macedonia occidentale, proveniente da Salonicco dove si era recato a visitare Venizelos. Secondo un telegramma da Atene alla Agenzia Svizzera *Information*, Essad aspetta che il suo corpo di 5000 uomini sia pronto per partecipare all'avanzata su Monastir.

I TEATRI

Riccardo Stracciari

a Parigi, a Lione, a Milano

Un "record,, nella Beneficenza

MILANO, 1.

(*Petrus*). Il celebre baritono che nel febbraio ultimo, in occasione della commemorazione rossiniana pel centenario del *Barbiere di Siviglia* alla *Scala* e al *Costanzi* di Roma, venne classificato dalla critica «il maggiore degli interpreti odierni del personaggio di *Figaro*, è tornato fra noi per una rappresentazione dello stesso *Barbiere* al teatro *Carcano*, invitato da un Comitato di beneficenza pro Croce Rossa e Assistenza agli artisti lirici.

Riccardo Stracciari è tutt'altro che una novità per Milano; ebbe alla *Scala* ripetute scritture e l'anno scorso, nella famosa stagione lirica voluta e diretta dal maestro Toscanini, cantò al *Dal Verme* per dodici sere; poi il nostro massimo Teatro lo riebbe per circa due mesi. Pure, il nome dell'artista illustre e beneamato servì d'immenso richiamo; i prezzi molto alti voluti dal Comitato, non furono d'ostacolo al completo affollamento dello storico teatro di Corso Porta Romana e l'incasso salì ad oltre diecimila lire. Simile risultato per una rappresentazione a scopo di beneficenza, renderebbe superflui i commenti d'indole artistica. Ma è possibile accennare al giocondo barbiere sivigliano impersonato da Riccardo Stracciari, senza dire che il geniale cantante e attore ha suscitato ancora una volta nel pubblico un senso di gioia e come una esaltazione dello spirito? La sua voce celebratissima quella sera (il 20 ottobre) scintillava e tuonava compiacendosi dei contrasti di sonorità più gradevoli ed altresì delle inflessioni multiple date al recitativo. Questo sapiente illustratore di Gioacchino Rossini sa dire i recitativi meravigliosamente; la sua esecuzione è tutta soffusa di letizia e tutta s'ispira alla verità. Il pubblico ne fu rapito ed applaudì a lungo, a lungo, così da elevare il successo alle proporzioni di un trionfo enorme. Molti salirono sulla scena durante gl'intermezzi a felicitare l'incantevole artista e fra i molti ho visto Arturo Toscanini, il maestro eminente, che volle rivolgere al comm. Stracciari parole assai cordiali di congratulazione. Nella memorabile serata diresse l'orchestra il grande Mancinelli e cantarono collo Stracciari, il mezzo soprano Fanny Anitua, Antonio Pini-Corsi, Francesco Dominici e Vincenzo Bettoni.

Le facoltà d'arte che procurarono al celebre cantante così straordinario successo, vennero entusiasticamente apprezzate, ai primi del passato ottobre, anche all'*Opera Comique* di Parigi e al *Grand Theatre* di Lione. Furono serate di gioia e di trionfo. A Lione il caro artista è ridomandato; vogliono udirlo ancora ed egli ha dato il suo assenso per due rappresentazioni della *Tosca* e della *Traviata*, che sono già annunziate pel corrente mese! A Parigi, lo Stracciari tornerà in primavera.

L'altra sera in teatro si parlava di lui anche pel *record* che può vantare in fatto di prestazioni d'arte a pro della Croce Rossa e d'altre benefiche istituzioni. Lo hanno veduto, i pubblici del teatro *Reale* di Madrid, dell'*Opera Comique* di Parigi, del *Grand Theatre* di Lione, della *Scala* e del *Carcano* di Milano (a Milano in 16 rappresentazioni), i pubblici di Vallombrosa, di Levanto, di Sarzana, di Viareggio, di Sestri, di Lugo e d'altre città romagnole, prodigarsi con ardore e con fede a beneficio della Croce Rossa e per i Comitati di preparazione civile; *pour les oeuvres de guerre*, come dicono in Francia; per gli orfani e le vedove dei soldati caduti a Gorizia; a profitto dei mutilati e degli artisti lirici caduti in povertà. Certo, le somme raccolte colle rappresenazioni e coi concerti Stracciari; ascendono a ingentissima cifra. Tale cifra e il numero delle *soirées* basate principalmente sull'attrazione del suo nome, danno al chiarissimo artista il vanto d'un *record* che getta nuova e simpaticissima luce sulla sua fama e richiama su lui molte benedizioni.

L'indomani della serata di beneficenza al teatro *Carcano* una rappresentanza dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti, si recò dal comm. Stracciari onde pregarlo a voler dare il suo contributo d'arte ad una altra solenne rappresentazione «Pro Scaldaruncio». Gli chiesero di cantare il terzo atto dell'*Ernani*. L'altra sera (30 ottobre) nel teatro *Dal Verme* adorno del pubblico più scelto, affollato come dippiù non era possibile (vennero incassate oltre quindicimila lire) egli cantò — dopo il prologo del *Mefistofele* e dopo un atto dell'opera di Paisiello *Nina pazza per amore* — l'atto più vibrante della non più giovane opera verdiana. Un costume ricchissimo copiato da un ritratto di Carlo V del Velasquez esistente al Museo del Prado a Madrid, vestiva la sua alta e bellissima figura, dandole pittoresca imponenza. Alla romanza *oh de' verd' anni miei* e al seguente concertato, il cantante genialissimo strappò grida di entusiasmo, applausi interminabili. Vorrei far cenno di certe sue note portentose, di suoni acuti e centrali di rara bellezza, ma l'analisi d'una interpretazione di simile artista non può fermarsi ad alcune note, per quanto straordinarie. C'era da strabiliare pensando che il *Carlo V* nell'*Ernani*, era... il *Figaro* brillantissimo di poche sere prima! E ciò non soltanto per tutti i dettagli di estetica ma per la voce che pareva... trasformata. Potenza dell'arte che riesce a foggiare le forze vocali, che sembrerebbero immutabili, a seconda di speciali criteri, adattandole alla qualità, alla essenza del personaggio rappresentato!

Col trionfante baritono furono acclamati il valoroso direttore d'orchestra m. Tullio Serafin, Elena Rakowska-Serafin, il tenore Taccani, il basso Spada e le masse d'orchestra e del coro.

Teatri di Roma

Al COSTANZI, domani sera avrà luogo una rappresentazione straordinaria di *Cavalleria* e *Pagliacci*. Nell'opera mascagnana si produrranno la signora Berta Jullian-Venturini e il tenore Krismer: nei *Pagliacci*, accanto a Xenia dei Beghisceff vedremo il tenore Campioni, lo applaudito interprete di *Isabeau*.

Dirigerà il maestro Zuccani. Lo spettacolo incomincierà alle 21 precise.

Al VALLE — E' superfluo ricordare che stasera la Compagnia Talli inizia col *Germoglio* le sue recite al *Valle*. Domani sera *La maschera e il volto* di Luigi Chiarelli.

All'ARGENTINA — Stasera *L'aria del Continente*; e domani sera, la molto attesa nuovissima commedia rusticana di Luigi Pirandello: *Liolà*.

Al NAZIONALE — Ermete Novelli inizia stasera le sue recite con *Il genero del signor Poirier*. Domani sera *Il nostro prossimo* di Testoni.

Al MANZONI — Domani sera la Compagnia fiorentina Niccòli inizia le sue recite con *Il padre del tenore* di G. Forzano.

Yvonne de Fleuriel

al Salone Margherita

debutterà nello «*Spettacolissimo*» di questa sera (ore 21.30). Inoltre: *Lea Dafné*, la *Karola*, la *D'Unes*, gli *Hana Trio*, le *Maiss* etc. Ogni giorno, dalle 16.30 alle 21, spettacolo di cinema varietà per famiglie con nuovi debutti.

Sala Umberto I

Il programma di varietà, arricchitosi con *Molinari*, applauditissimo nel suo debutto, è sempre grandioso. Successo di *Tecla Scarano*. *Oggi e domani* ultime comparse dei *coccodrilli* presentati dal capitano *Ardath*.

SPETTACOLI del 3 novembre

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Compagnia drammatica Campioni-Baccani — Riposo.

ARGENTINA — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *L'aria del Continente*.

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica estiva

VENERDI' 3, ore 21:

LA GIOCONDA

Esecutori: Berta Jullian-Venturini, Anna Gramegna, Maria De Angelis, Krismer Giuseppe, Scifoni Roberto, Vannuccini Enrico.

Maestro direttore d'orchestra G. ZUCCANI.

SABATO, 4, ore 21: Unica rappresentazione straordinaria con: CAVALLERIA RUSTICANA e PAGLIACCI.

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

SABATO, 4: Prima recita della Comica Compagnia Fiorentina di GARIBALDA e Cav. ANDREA NICCOLI.

IL PADRE DEL TENORE

commedia brillantissima in 3 atti di G. Forzano

TEATRO MORGANA

Compagnia di operette cav. Gino Vannutelli

VENERDI' 3, ore 21: Debutto di DORA THEOR con:

CASTA SUSANNA

Prezzi L. 1; 2; 3 e 4, ingresso compreso.

TEATRO QUIRINO

Compagnia drammatica GRAN GUIGNOL diretta da A. SAINATI

VENERDI' 3, ore 21:

IL FIGLIO DI TOTO' — PENSIONE DI FAMIGLIA — LA DOTE DI VIRGINIA.

Quanto prima spettacolo in onore della insigne attrice BELLA STARACE SAINATI colla tragedia di G. D'Annunzio: LA FIACCOLA SOTTO IL MOGGIO.

TEATRO DEI PICCOLI

(*Via SS. Apostoli, 19*)

SABATO, 4: alle ore 16 e 18:

Il Gatto con gli stivali

Precederà uno scherzo per burattini.

Poltrone L. 1 — Poltroncine L. 0.60

Prossimamente: LE FURIE DI ARLECCHINO di A. Lusidi.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Cinematografo e spettacolo di varietà per famiglia.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di varietà di primo ordine con ingresso continuato.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

CINEMATOGRAFI

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

CRONACA DI ROMA

L'Urbe Massima dell'arch. Brasini
illustrata da P. Orano

Armando Brasini ha sognato una meravigliosa idealità che dovrebbe essere una Roma monumentale, una Roma quale solo in pensiero d'un Imperatore Romano, o di un Papa seicentesco, o di un architetto innamorato dei motivi che possono essere dati dall'insieme delle linee, delle sagome, e dalla armonia di molteplici costruzioni, avrebbe potuto immaginare.

Pensate: il colonnato di San Pietro portato fino a Piazza Pia. Pensate: i quartieri di Borgo e Trionfale facenti parte di una vastissima riunione di giardini, di parchi, di palazzi, fino a Ponte Milvio! E ancora la via Flaminia aprentesi a Porta del Popolo con grandi Porticati, e un Largo Flaminio, il quale dovrebbe permettere di godere la veduta della ampia valle Farnesina, essa pure fatta motivo di costruzioni monumentali, da parchi e giardini congiungentesi, da un lato con Valle Giulia, e facente capo con la Stazione Nuova che il Brasini trasporta da Monte Mario alla fine della via Flaminia.

E attraverso tutta questa meraviglia di travertino e di marmo il Brasini immagina statue colossali, grandiosi archi di trionfo, palazzi imponenti, fontane simboliche; insomma egli vorrebbe tradurre nella realtà della pietra una fantasia degna della grande arte decorativa del Bernini. Egli intende correggere, ampliare, fare più sontuoso il Piano Regolatore di Roma, specialmente per ciò che riguarda i Borghi e i lungo Tevere su la destra del fiume.

Naturalmente il Brasini non si preoccupa di ciò che potrebbe costare il progetto, in espropriazioni e in costruzioni: il costo delle spese, non è, generalmente, cosa di cui si preoccupano gli artisti. Ne se ne preoccupa Paolo Orano, che illustra con una bellissima prosa tutta il libro dove con fotografie dei bozzetti in gesso, e riproduzioni di disegni e di tocchi in penna il Brasini espone e presenta il proprio progetto.

Certo, sarebbe bello vedere sorgere una città monumentale, punti estremi della quale fossero la grandiosa costruzione di San Pietro, e all'altro capo il monumento a Dante; sarebbe bello ammirare, in una città ideale per sontuosità di costruzioni, un Ninfeo delle Vittorie, un monumento alla latinità, e via di seguito, selve di statue, e costruzioni imponenti per chilometri e chilometri di continuità.

Ma se la fantasia del Brasini si è potuta liberamente sbizzarrire nel creare motivi architettonici unici; e se la fervida imaginazione di Paolo Orano gli ha dettato una pagina di bella prosa esultante il sogno; chi guarda si sente preso da vertigine alla grandiosità della proposta e, quasi involontariamente, si chiede: « Ma i milioni, anzi i miliardi, per realizzare tutto ciò, dove si trovano? ».

E allora si pensa al bel libro che di questo sogno è il risultato tangibile: alle belle illustrazioni, alla ricchissima veste tipografica ed ai numerosi bozzetti in gesso — riprodotti in fotografia sul volume — e con i quali il Brasini ha voluto dare un principio di vita alla propria idea. Si rileggeranno, allora, volentieri le belle parole di Paolo Orano, che tutto preso dalla fantasia dell'artista, soggiogato quasi dalla grandiosità e dalla arditezza del sogno ha trovato accenti di lirica commossa, ha esaltato tutto quanto di fortemente romano c'è — e c'è tanto — nella concezione dell'audace e geniale architetto.

Si pensa che, *forse*, fra qualche secolo quando la nostra patria sarà ricca e più potente d'ora, quando potrà profondere miliardi in opere di pura bellezza, Roma sarà anche più di oggi il *caput mundi*, ci sarà chi ricorderà la ideazione dell'ardito architetto, e forse sorgeranno sul Lungo Tevere, per la via Flaminia, nei Borghi le meraviglie ideate da lui, o parte di esse, o altre inspirate da esse: ora chiudendo il bellissimo volume che le illustra, noi non possiamo che sospirare pensando: meraviglioso sogno ma sogno.

a. c.

L'energia elettrica del Comune

Dall'assessore comm. F. S. De Rossi, riceviamo:

Nell'articolo « Concordato e concorrenza » pubblicato ieri sera sopra un giornale cittadino, si afferma che io per un intenso lavoro di evoluzione mi sarei convertito da fautore dell'*accordo* a partigiano della *concorrenza* fra Azienda e Società Anglo romana, e a prova di questa constatazione così detta assiomatica, si cita un articolo col quale, prima di essere nominato assessore, avrei posto in guardia il pubblico e l'Amministrazione contro i pericoli di una guerra di tariffe tra i due istituti.

Non disconosco la paternità di quell'articolo, ma basta rammentarne il titolo «regime di concorrenza, non guerra di tariffe» per comprendere subito, che io, pur rimanendo convinto fautore del regime di libertà industriale tra Azienda e Anglo Romana, (come sempre lo fui, in contrasto all'avviso più volte manifestato dalla presidenza dell'Azienda), dimostrai con quel mio scritto i pericoli, a cui l'Azienda si sarebbe esposta, vendendo, per la guerra di tariffe » l'energia elettrica « a prezzo sotto il costo di produzione ».

Ed ora, dopo lungo e maturo esame, ho proposto la rinnovazione del concordato per la vendita dell'energia (luce), perchè mi sono convinto che, nelle attuali condizioni, il regime di concorrenza, tenuto conto del limite imposto dal costo di produzione, non potrebbe arrecare benefici maggiori di quelli conseguiti mediante gli accordi. Ho proposto invece il ritorno al sistema delle libere contrattazioni per le forniture di energia a scopo di forza motrice, essendomi persuaso che l'eccessivo prezzo di L. 265 a kwanno stabilito con quegli accordi, è suscettibile, in regime di concorrenza, di notevoli ribassi.

E allora dov'è la protesa contraddizione tra il mio articolo dello scorso maggio, e le mie conclusioni di oggi?

Il giornale della sera mi chiede inoltre che dimostri la mia affermazione sul fatto che, «complessivamente» il prezzo medio della energia elettrica è disceso da 40 centesimi a kwora, come era, secondo il vecchio sindacato, a 31 centesimi, come lo è tuttora. Se l'aritmetica elementare non è un'opinione, il mio asserto è bello e dimostrato; e in verità non saprei dare al riguardo altri chiarimenti. Certo, il «prezzo medio» è costituito da vari elementi, che vanno nel caso da un massimo di 40 cent. a kwora, ad un minimo di 18 a 20. Ma, pur volendosi fare un confronto «assoluto» e non medio tra i prezzi praticati colla vecchia convenzione, e i prezzi attuali, sta in fatto che prima tutti gli utenti dovevano pagare 40 centesimi a kwora; mentre adesso la principale categoria di essi, cioè i negozianti, pagano 35 centesimi, salvo per tutti la possibilità di maggiori facilitazioni.

Come dunque può sostenersi che il regime di libera concorrenza, che preparò e rese possibili gli attuali accordi, non abbia arrecato ma sensibili e notevoli vantaggi ai consumatori?

Chiudo con ciò una polemica, che del resto non ho aperto io, mentre ,convinto di aver tutelato obbiettivamente e serenamente gli interessi dei cittadini, ad onta di non lievi difficoltà, attendo il giudizio del Consiglio comunale, a cui solo debbo rispondere dell'opera mia.

Saverio De Rossi.

E con questo crediamo possa chiudersi la polemica alla quale si è voluto dare un carattere personale, che non ha e non deve avere. Non si tratta di sapere se ha ragione l'Assessore o la Presidenza dell'Azienda, ma solo se è stata scelta la via migliore nel supremo interesse del pubblico. E questo speriamo farà il Consiglio comunale, serenamente, poichè non crediamo che sul « Kilowatt ora » si voglia basare una questione di puntiglio o di gruppo.

DI QUA DALLE TRINCEE

Per la mobilitazione della gola

Argomento amaro: parliamo dello zucchero. Ciò che accade a proposito di questo prodotto sul mercato della *rivendita* costituisce un fenomeno degno d'osservazione. Perchè l'esperienza elementare insegna che il rialzo di prezzo di un genere ne determina automaticamente un ristagno nella richiesta. Per lo zucchero è accaduto perfettamente il contrario. Appena giunto l'annunzio che lo zucchero, da una lira e cinquanta al chilo saliva a due e dieci prima, e poi subito a due e cinquantacinque, la massa degli acquirenti è stata invasa da un folle affetto per questo prodotto e si è precipitata a farne provvista. Precipitata: e la parola è forse ancora pallida, per descrivere la «corsa allo zucchero» che può costituire una pittoresca attrattiva, nelle ore stabilite per la vendita, per coloro che, non avendo altro da fare, si soffermino davanti a uno dei pochi — troppo pochi — spacci dell'istituto dei consumi. Un esercito di borghesi, maschi, femmine, padri, madri, prole e domestiche, tutti con la lira d'argento pronta in mano, per ritirare ciascuno i suoi trecentonovanta grammi di zucchero. Si apron le porte, e la folla si precipita. Si urla, si strepita, e poi si torna a casa con lo zucchero non sempre, ma coi fianchi indolenziti immancabilmente. In compenso, se c'è qualcuno che dopo un'ora o due non porta a casa nemmeno un grammo di zucchero, ci sono famiglie che, manovrando opportunamente, e mobilitando alla caccia del dolce acquisto tutti i membri di casa, empiono la dispensa e se ne vantano come di un piccolo trionfo civile.

Mancanza di zucchero sul mercato? In parte, sì: ma in gran parte e sopra tutto, mancanza di disciplina nella cittadinanza, che, per la smodata ingordigia di incetta da una parte, rimane a bocca asciutta dall'altra; e mancanza di disciplina — ossia di concezione di disciplina — nel governo che ha creduto, di fronte alla penuria innegabile, sufficiente provvidenza, nei riguardi della rivendita al minuto, una raccomandazione platonica ai cittadini perchè facessero tanta cortesia di limitarsi nel consumo.

Una statistica molto pedestre, e facilmente fatta solo a sentire i discorsi del vicinato, ci apprende che per ogni famiglia in cui oggi manca lo zucchero ce n'è un'altra nella stessa via, nello stesso casamento, che è riuscita ad accaparrarne una provvista bastante al consumo domestico di due settimane.

Il che vuol dire che zucchero — magari non superfluo ma strettamente sufficiente — ce ne sarebbe stato per tutti, solo che tutti fossero stati disciplinati a dovere.

Del resto, ciò che si dice per lo zucchero, che è pel momento il punto più vivo della questione, vale per tutto il resto del problema specioso alimentare.

Ci sono dei *rebus*, nel mercato di Roma, su cui l'enigmofilo di professione potrebbe ultimamente portare la sua attenzione.

Prendete le uova. [*Prendete*, beninteso, è qui detto in senso figurativo: chè per prendere delle uova, a Roma, occorre prima trovarle]. Dicevamo dunque, guardate le uova. Noi, ogni giorno, registriamo scrupolosamente gli arrivi delle uova alla ferrovia. Non siamo mai stati così attenti ai treni quando si trattava di segnalare al pubblico — fra gli « arrivi e partenze » — l'arrivo di qualche illustre personaggio. E quotidianamente noi diciamo: sono arrivate trecentomila uova... il pubblico, il quale pensa che che su mezzo milione di abitanti forse un terzo consumerà, in media, un uovo al giorno, immagina che con trecentomila uova al giorno Roma, per quel capitolo alimentare, dovrebbe esser tranquilla. Va per comperare le uova... e si sente rispondere che non ce ne sono. Dove vanno a finire, una volta scese, con tutti gli onori della pubblicità, dalla ferrovia? Mistero. Un fantastico incorreggibile avrebbe di che figurarsi il Calmiere sotto l'aspetto di un mostro enorme, che divora le uova a milioni e, a digestione compiuta, non mette fuori che polvere negli occhi.

Ora, da qualche giorno, il governo, giustamente preoccupato dalle statistiche dei consumi carnei, le quali ammoniscono che in Italia si consumano più bistecche di quelle che manzi e vitelle — e mettiamoci anche i bufali per non far torto ai macellai — possono, con la migliore patriottica volontà, offrirci, avverte che sarebbe bene limitarsi, tutti, nel consumo delle carni.

Saggio consiglio. Ma niente più che un consiglio. E i consigli, il popolo, patriottico quanto volete, li segue fin che gli fa comodo. Perchè il popolo, nei suoi singoli, pensa così: se io non seguirò quel consiglio del governo non per questo cascherà il mondo, visto che gli altri lo seguiranno.

* * *

Al punto in cui siamo, occorrerebbe che, dall'alto, dove solo si è in grado di giudicare il valore delle nostre risorse, delle nostre riserve e delle nostre possibilità, il problema dell'alimentazione fosse posto, sinceramente, da un punto di partenza basato sulla legge e non sulla raccomandazione, sul rigore di guerra e non sulla libertà pacifica ,lasciata ai consumatori, di fare ciascuno il proprio comodo, ed ai venditori di fare ognuno il proprio interesse. In guerra c'è un solo comodo ed un solo interesse: che si riassumono nel vertice della vittoria da conseguire.

Siamo in guerra, e dunque è naturale che gli approvvigionamenti di un paese che per molte cose è tributario dell'estero non siano più quelli del tempo di pace. Molte cose, dunque, non possono più arrivare: i mari sono infidi e la navigazione è ridotta. Molti piroscafi anche, non ci sono più, perchè affondati. Per alcune derrate non conviene l'importazione, a causa degli alti noli: per tutte, in genere non conviene, ad evitare che il nostro oro emigri.

Le derrate nazionali hanno subito anche una contrazione di disponibilità sul mercato, per la diminuita produzione, a causa della mano d'opera, la quale, nel supremo interesse comune, ha lasciato gli strumenti di lavoro pel fucile, i campi e gli stabilimenti per la trincea ,e per l'aumentato consumo da parte dell'esercito, che va nutrito bene ed abbondantemente, magari a discapito di chi, non rischiando la pelle, può adattarsi a ridurre le soddisfazioni del proprio stomaco.

Tutto sommato, non c'è nessuna ragione che ci impedisca di dire apertamente, chiaramente, ad alta intelligibile voce: la disponibilità di alcune derrate alimentari non è più quella del tempo di pace, che poteva consentire anche lo sperpero. Ciò che c'è può bastare a tutti, a patto che il vicino di sinistra non s'è lasciato libero di mangiarsi la porzione del suo vicino di destra.

Ma per raggiungere l'effettività assoluta di questo patto occorre l'intervento di una forza superiore, che non può essere che lo Stato, con l'arma della legge, per le previdenze di carattere nazionale, e la sapiente praticità di disposizioni cittadine (e a noi che abbiamo a capo dell'Annona una competenza come il Benucci, ciò non deve mancare certamente) per le provvidenze del mercato locale.

Ci par di sentirci chiedere, da qualche tremebonda voce di allarmista professionale: ma volete dunque le « carte » pei generi alimentari, come le hanno fatte in Germania ed in Austria?

Ebbene, se questo fosse dimostrato utile alla nostra collettività — il che vuol dire alla nostra forza contro il nemico — e perchè no?

Se il sistema è pratico, se può — riconducendoci ad una miglior disciplina dei consumi — darci un'arma di più per arrivare in serenità alla fine della lotta, ben vengano le « carte » dello zucchero, della carne, delle uova.

Noi sapremo che ci serviranno, non già come ai nemici, per rendere meno crude le strette della fame, ma semplicemente per dividere da buoni fratelli ciò che ci sarebbe per tutti solo che tutti fossero più disciplinati.

Possibile che continuiamo a fare a pugni per comperare lo zucchero, quando è dimostrato che zucchero ce n'è abbastanza! Quanta bella energia sprecata, in quei pugni fra concittadini, in tempo di guerra, quando, cioè non sono mai troppi i pugni da somministrare al nemico...

E perciò, dato il fine, niente di male se anche copieremo dal nemico — con le « carte alimentari » — una sua provvidenza di guerra.

Sappiamo bene che al tirar delle somme il nemico cercherà invano di copiare da noi ciò che più preme: la vittoria finale.

PIO VANZI.

Per un mercato di uova di giornata

Una numerosa Commissione di grossisti e minutanti di uova della nostra città è venuta ai nostri uffici a presentarci e ad illustrare un lungo memoriale nel quale, in sostanza, si fa risalire al Consorzio milanese e al calmiere la responsabilità del turbamento del mercato delle uova sulla piazza di Roma. Il memoriale spiega l'ingranaggio per cui il Consorzio, il quale aveva forti contratti di esportazione, ha potuto vendere per un certo tempo, a Roma, uova ,forse anche al disotto del costo e l'ingranaggio per mezzo del quale il Consorzio riesce ora a far esulare dal nostro mercato il commercio delle uova di giornata e freschissime. A Roma — secondo le ragioni dei grossisti e dei minutanti, vi sono solo uove conservate nei bagni di calce o nei frigoriferi perchè il Consorzio fa l'incetta delle uova fresche, che però non vende sul mercato di Roma, poichè non gli conviene, ma avvia sui mercati ove il calmiere non esiste o non è rispettato. Sostengono infine i reclamanti che a Milano le uova conservate si vendono a 12 centesimi e mezzo e che messo pure un centesimo per il trasporto a Roma si potrebbero vendere a 14 centesimi e mezzo. Insomma memoriale e argomenti esposti a voce tendono a salvare il commercio e la classe dei grossisti e dei minutanti di uova dalla liquidazione che li minaccia.

Due parole di commento a questo reclamo. Noi crediamo che si potrebbe benissimo trovare una via che concilii gli interessi della classe con quello del pubblico. Indiscutibilmente il mercato delle cosi dette « uova di giornata » è scomparso sulla piazza di Roma. Le uova che si vendono sono quelle conservate; è facile accorgersene se l'uovo è encinato alla « coca » come usualmente serve ai malati o ai deboli. E perchè non permettere di nuovo la libera contrattazione delle uova' « di giornata », mercato ben chiaramente e visibilmente distinto dall'altro e con rigori severissimi, se per uova freschissime si vendessero quelle conservate? La distinzione fra i due generi, in realtà è sempre esistita, e forse sarebbe dannoso oramai abbandonare il regime del calmiere per la quasi totalità del commercio delle uova. Ma un regime di eccezione per un genere la cui freschezza, in dati casi particolari, assume spesso il valore di una medicina, noi crediamo potrebbe tollerarsi. Tanto più che corrispondendo questa eccezione ad una necessità che, come già forse sta avvenendo, si svilupperebbe clandestinamente a danno dei negozianti onesti e del pubblico.

La Casa Daina di Milano

informa la sua eletta Clientela che è ritornata ora dal suo ultimo viaggio a Parigi e che per una speciale concessione d'importazione ottenuta, sarà a Roma con una ricchissima e completa collezione di eleganti cappelli che esporrà nel Salone dello *Splendid Bertolini's Hôtel* nei giorni dal 6 al 9 del *mese di novembre*.

Nuovi appalti e forniture

Oggi è uscito il fascicolo settimanale dell'accreditato *Bollettino delle Aste e Forniture delle Pubbliche Amministrazioni* con interessanti notizie redazionali e ricche informazioni originali utilissime agli industriali ed appaltatori.

Abbonamento annuo L. 25, all'Amministrazione, Roma, via delle Carrozze, 53.

Nuovo giornale

Domani, sabato, uscirà il primo numero di un nuovo giornale politico-finanziario: *Il Commercio d'Italia e delle Colonie*, sorto dalla fusione di due antichi periodici, la *Rivista del Commercio* e la *Gazzetta Coloniale*. Il nuovo giornale, edito da un gruppo di industriali e finanzieri romani, si pubblicherà due volte la settimana.

LA DAMA dal nastro di velluto

E' questo un titolo suggestivo, che richiama l'attenzione del lettore e che fa presagire qualche cosa di misterioso e di assai interessante.

Si tratta, infatti, di una film emozionante e di grande interesse, che oggi sarà proiettata al Cinema Moderno all'Esedra, di cui è protagonista la deliziosa Suzanna Armelle, cioè l'applaudita interprete nel film M.lle Cicione.

Oggi dunque avremo al Moderno un nuovo e numeroso concorso di pubblico per assistere alle rappresentazioni di questa bella cinematografia a lungo metraggio.

Il film " Signori giurati " trionfa al " Modernissimo "

Ieri sera il dramma passionale *Signori giurati* della *Corona Films* ottenne al Modernissimo uno dei più lusinghieri successi.

Questa cinematografia presentata e:.i ottimamente e non solo per l'impeccabile interpretazione, ma anche per lo sfarzoso allestimento scenico, si ebbe un plauso unanime, e ciò devesi anche al valore della protagonista *Fabienne Fabrèges*, nome ben noto nell'arte muta. Proseguono le repliche di questo importante lavoro.

I risultati curativi
nell'Istituto inalatorio Gradenigo-Stefanini

Roma, Via della Mercede, 50

(*Angolo Piazza S. Silvestro*)

« Ho esperimentato per *mio conto* e *per alcuni miei clienti* la cura inalatoria salsojodica a secco dell'Istituto Gradenigo-Stefanini in via della Mercede, 54, e dichiaro per la verità che ne ho trovato sempre ottimo risultato. »

Firmato: Prof. Dott. *Romeo Rossetti*.

Al Consiglio Provinciale

Indetta la seduta per le ore 14, si apre invece alle 15 e un quarto.

Presiede il vice-presidente comm. Ludovisi ed è presente il prefetto comm. Aphel.

Il presidente commemora i cittadini della provincia, caduti in guerra per la patria e specialmente l'eroico Enrico Toti del quale racconta le gesta e gli onori già tributatigli.

Il Consiglio applaude vivamente.

L'avv. Pozzi, in occasione del ritiro dell'Ambasciatore Tittoni, ricorda l'opera di lui, che è pure presidente del Consiglio provinciale, diretta a cementare le nostre relazione con la Francia ai fini della civiltà ed ora della vittoria della civiltà.

Il presidente tranquillizza il Consiglio sulle condizioni di salute dell'on. Tittoni.

Viene commemorato l'on. Annaratone decesso qualche tempo fa.

Viene deplorato da alcuni consiglieri come sia ridotta la Prenestina dopo l'impianto del binario delle Ferrovie vicinali, non per colpa della Società esercente la medesime, bensì per l'incuria del Ministero dei lavori pubblici.

Il presidente della Deputazione prega di rimandare la discussione sul tema delle strade in genere, quando in sede di bilancio si tratterà la riforma della Rete stradale.

Alcuni consiglieri interrogano il presidente della Deputazione se intende applicare agli impiegati della provincia quelle provvide misure d'indennità che il Governo ha adottato per gli impiegati dell'Amministrazione Centrale.

Ma il presidente risponde dichiarando che le condizioni della Provincia sono parecchio difficili.

S'intraprende quindi la discussione dell'ordine del giorno con la Relazione tecnico-finanziaria del

Nuovo manicomio

Zegretti critica a fondo nell'incertezza della spesa che costerà il fabbricato, ai preventivi ed aggiuntivi della quale spesa non si è *ancor messa* la parola fine. Crede inoltre che questo non sia il momento nè per fornire il fabbricato di tutti gl'impianti tecnologici necessari, nè per arredarlo completamente. Propone che venga destinata una speciale futura seduta a discutere esclusivamente del Manicomio ed esauriente.

La discussione si addentra alquanto sulle precedenti approvazioni in proposito fatte dal Consiglio e di parola in parola si viene a deplorare anche da parte del deputato provinciale Mauri ch di un grave errore commesso, cioè di avere messo a lato ai direttori delle costruzioni una Commissione tecnica di specialisti sanitari che ordinano di fare e disfare e non sono mai contenti. Ed è sembra, per tale ragione che i preventivi di maggiori spese non sono ancora finiti.

Ad ogni modo, la Commissione non è oggi in grado di riferire al Consiglio sulla situazione tecnico-finanziaria del Manicomio per un complesso di cause delle quali, per bocca del prof. Orrei, respinge ogni responsabilità.

Il deputato Mauri propone di rinviare la discussione a cinque giorni, ma il consigliere Zegretti propone siano almeno dieci, poichè anche la Commissione deve avere il tempo di preparare il proprio lavoro. Commissione e deputazione non sono ancora d'accordo, ed intanto si sospenda la seduta per cinque minuti.

In sostanza la Deputazione insiste ad un breve rinvio di discutere sui lavori del Manicomio e deliberare in merito e sulle ulteriori spese, poichè creda che l'impresa costruttrice potrà avanzare maggiori pretese inerenti al rialzo dei prezzi del materiale. Il man mano che si va avanti col tempo; d'altra parte la Commissione consigliare che deve riferire creda di non aver ancora potuto raccogliere tutti gli elementi che le occorrono per una relazione completa; e da ultimo la Deputazione rimase alquanto scossa dall'appunto del prof. Orrei secondo il quale essa avrebbe mancato di fornire in tempo alla Commissione referendaria i dati e gli elementi necessari per esaurire il compito affidatole dal Consiglio.

Speriamo che durante l'intervallo si mettano d'accordo.

Si riprende la seduta alle 17.45.

Il presidente della Deputazione conte della Rovere accetta un breve rinvio della discussione a giorno fisso e la conseguenti deliberazioni del Consiglio.

Dopo alcune dichiarazioni del prof. Orrei e del deputato Mauri, il Consiglio approva che la Relazione tecnico-finanziaria sui lavori del nuovo Manicomio sia rinviata alla seduta che si terrà il 18 corrente.

Si passano quindi in rassegna le deliberazioni prese d'urgenza dalla Deputazione e vengono ratificate dal Consiglio.

Sulle proposte di lavori in diversi comuni, il prof. Orrei raccomanda che i preventivi dell'Ufficio tecnico provinciale siano compilati al loro giusto valore e non già inferiormente alla spesa reale per farli più facilmente approvare dal Consiglio.

Il deputato Baccelli combatte in massima l'apprezzamento Orrei.

Vengono quindi le proposte concernenti lavori stradali nei comuni di Mazzano, di S. Angelo-Mentana, e della stazione di Giulianello.

Si approva pure un lavoro fluviale nel comune di Tevarina.

Per la Roma-Ostia si decideva quando sarà pronta la relazione della Commissione all'uopo nominata e saranno appaltati i lavori.

Si approvano alcuni compensi ad appaltatori di lavori che avevano avanzate riserve. Così pure si delibera di risolvere la vertenza con gli eredi Willeminot per il Manicomio della Pietà; e diverse altre proposte concernenti lavori sulla provinciale Appia, sulla creazione di nuovi articoli di bilancio, e sull'affitto di caserme pei carabinieri.

Sulla proposta di annullare il concorso al posto di chimico-farmacista al Manicomio provinciale riferisce il cons. Vecci e viene approvata. Si accorda un rimborso alla ditta Clementi per la costruzione di un muro di difesa sulla via Prenestina.

Si decide di rimandare all'ordine del giorno della prossima seduta la proposta di istituire l'Ufficio provinciale del lavoro e così pure la proposta di abolire il Brefotrofio viene rimandata alla prossima seduta.

Si alza l'on. Oliva e legge la nuova vittoria nostra annunziata dall'odierno bollettino del Comando Supremo e la seduta finisce tra vivissimi applausi.

A zonzo con la sega circolare

Verso le ore 24 della notte scorsa in via Due Macelli una pattuglia di agenti della squadra investigativa procedette all'arresto di Umberto Modesti, di 19 anni, romano, abitante in via di Porta Metronia n. 75, e di Domenico Mariani di 24 anni, romano, abitante in via Ariosto 12, di Cesare Meres, di 46 anni, romano, abitante in via dei Rutoli n. 34, perchè trovati in possesso di ordigni atti a scassinare gli usci dei negozi.

Poco dopo in via della Mercede gli stessi agenti procedettero all'arresto di Emilio Fiore, di 30 anni, romano, abitante in via [illegible] dei Monti 25, il quale era in possesso di una sega circolare completa in [illegible] di una lima e di altri ordigni adatti a perpetrare [illegible] la proprietà. I quattro compa[illegible] stat. deferiti all'autorità giudiziaria.

Legislazione di guerra
Usi Civici - Affrancazione consensuale

Il Ministro d'Agricoltura ha firmato il Decreto col quale si ratifica la transazione in virtù della quale l'intero ex-feudo di Mentana è passato in perpetuo godimento a quell'Università agraria.

Questa la notizia di cronaca: la quale trae a considerare, con grande soddisfazione, la facilità e la rapidità colla quale l'ultimo Decreto-Legge sugli Usi Civici ha cominciato ad avere applicazione pratica dando così prova sicura della sua bontà e della sua opportunità.

Dopo il testo unico del 1891, col quale l'abolizione degli Usi Civici — già sancita dal legislatore colla legge del 1888 — veniva disciplinata e regolata, si ebbero in varie regioni d'Italia innumerevoli turbamenti dell'ordine pubblico, invasioni di terre, conflitti gravi e qualche volta luttuosi. Sicchè il legislatore, convinto delle non lievi insufficienze della legge organica, ne deliberò la riforma incaricandone dello studio e del progetto un'autorevole Commissione Reale; e, preoccupato delle lotte gravissime fra proprietari ed utenti, promulgò, nel marzo 1908, una legge di provvisorio regolamento degli Usi Civici colla quale i diritti delle parti erano temporaneamente disciplinati in attesa della riforma. Questa leggina — la cui portata effettivamente eccedè i modesti limiti d'una disposizione puramente transitoria — passò non senza vivi contrasti; ma nella sua applicazione rivelò qualche manchevolezza malgrado i suoi pregi indiscutibili.

Di tali manchevolezze non ultima fu questa: — per la preoccupazione che i criteri d'affrancazione fino allora seguiti erano manifestamente sfavorevoli agli Utenti e per la fiducia che la nuova legge organica (tuttora in preparazione) sarebbe riuscita più equa e quindi più utile ad essi, i compilatori della legge del 1908 decretarono la sospensione assoluta di qualunque affrancazione, stabilendo un precetto assoluto ed inderogabile che in qualche caso tramutò in grave iattura il beneficio che si era voluto fare agli abitatori delle terre ex-feudali; perchè questi furono così impediti dal realizzare le loro massime aspirazioni, anche quando la buona volontà dei proprietari rendeva manifesta l'utilità d'una vantaggiosa affrancazione transattiva.

A un tal principio troppo assoluto pose riparo l'ultimo Decreto-Legge col permettere le affrancazioni quando risultino dall'accordo tra proprietari ed utenti. E il rimedio fu suggerito dalla logica delle cose messa in maggiore evidenza dalla situazione che attraversiamo: — quando il luogo dei contrasti e dei conflitti tra proprietari ed utenti si è raggiunto fra essi un accordo definitivo e completo. Con [illegible] senso pratico e di giustizia può una legge imporre ad essi di rimaner nemici per forza in onta alla loro volontà di vivere in pace?

Fu detto che si era voluto impedire la realizzazione degli accordi per tema che essi riuscissero lesivi agli utenti i quali potevano, per la loro ignoranza, esser tratti in inganno, e le cui rappresentanze avrebbero potuto essere intimidite o corrotte. Ma questa spiegazione non soddisfa; ad ogni modo non era lecito sacrificare la sostanza delle cose per timore d'un inconveniente ipotetico ed eliminabile. Il nuovo Decreto infatti dispone che l'obbiettività e la legittimità delle transazioni affrancative debbano essere verificate e riconosciute — oltre che dalle Giunte Provinciali Amministrative, le quali debbono approvare le deliberazioni prese coi tre quarti dei votanti, dalle rappresentanze degli Enti agrari — anche dalle Giunte d'arbitri e debbono essere munite d'*exequatur* del Ministro d'agricoltura. Con tutti questi controlli non è più permesso discutere l'onestà delle transazioni.

Ma il lato ben più importante del decreto-legge è quello con cui furono fissate le condizioni alle quali l'affrancazione può essere consentita nella forma transattiva: questa parte del Decreto è così coraggiosa da un lato e così equilibrata e giusta dall'altro, che merita sincera lode.

Infatti, mentre si tende a favorire quanto più possibile il passaggio in proprietà agli Utenti della totalità o almeno della massima parte dei fondi gravati da servitù civiche, rendendo così omaggio al principio che la terra, per offrire il maggior rendimento, dev'esser di chi lavora, d'altra parte si è avuto riguardo anche al diritto del proprietario, a favore del quale sono stati ammessi importanti privilegi atti a garantirgli la riscossione del canone corrispondente al valore dei terreni ceduti, derogando al principio della intangibilità ed incommerciabilità dei beni assegnati agli Utenti in corrispettivo dell'abolizione degli usi civici, attribuendo almeno sulle rendite e sui frutti di quei beni un privilegio assoluto al proprietario dei terreni ceduti, onde garantirlo del canone a lui spettante per effetto della cessione stessa. Insomma: si sono favorite le aspirazioni degli agricoltori, mettendo a loro disposizione la maggior quantità possibile di terre atte a coltura e quindi destinate ad un sicuro bonificamento; e d'altra parte si è garantita ai proprietari la rendita del loro patrimonio.

Di questo savio provvedimento legislativo va data lode ai due uomini egregi che reggono il dicastero dell'agricoltura, ai quali principalmente si deve se l'importantissimo decreto-legge è riuscito veramente pratico e giusto. Ma non piccola parte di merito spetta anche a chi regge l'importantissimo ufficio della legislazione agraria, il prof. Giuseppe Beneduce, il quale deve sentirsi lusingato del pieno favore con cui tutti gli interessati delle opposte parti salutarono il provvedimento sapiente.

Mentana non è che il primo esempio. E se ne annunciano già molti altri.

La grande première di " Tigre Reale " al Teatro Cines

E' definitivamente fissata per domani, sabato, alle ore 21 la grande *première* di *Tigre reale* al *Teatro Cines*.

Come è già stato annunziato la magistrale opera d'arte è edita dalla *Itala film*, la celebre Casa che conta al suo attivo i più grandiosi successi.

Questa cinematografia che ci arriva preceduta dal clamoroso successo di Torino è tratta dal celebre romanzo di Giovanni Verga ed è interpretata da Pina Menichelli, la mirabile attrice già tanto famosa per l'originale interpretazione del film: *Il fuoco*.

La messa in scena di *Tigre reale* è opera di *Piero Fosco*, il geniale direttore di *Cabiria* e di altri capilavoro che è generalmente considerato il grande maestro della cinematografia mondiale.

La film fa parte del *Monopolio Lombardo*.

Elena Makowska all' " Olympia "

Continuano affollatissime le repliche di « *Eva nemica* », il grandioso e nuovo capolavoro di Ambrosio, incensurabilmente interpretato da *Elena Makowska* e da *Tullio Carminati*. Per gli amatori delle grandi manifestazioni d'arte cinematografica non deve essere sconosciuto il nuovo prodotto che rivela il poderoso concetto dell'autore e la riuscita esecuzione dei protagonisti. Seguirà: attualità Gaumont N. 87.

Per l'assistenza agl'invalidi della guerra
L'Adunanza della Federazione Nazionale

Si è adunata in questi giorni in Roma, nella sede in piazza Cavour 3, la Federazione Nazionale dei Comitati per l'assistenza ai militari ciechi, storpi, mutilati. Sono intervenuti per il Comitato di Bologna il prof. Putti e l'avv. Giordani, per quello di Firenze il prof. E. Burci e il prof. Ettore Levi, per il Comitato di Genova il prof. Ambrogio Cuneo, l'avv. Casaretto e il prof. Ferrando, per Milano il comm. ing. Giachi, il comm. prof. Galeazzi, l'avv. Schiavi, per Napoli il marchese senatore Del Carretto, per il Comitato di Padova l'on. deputato Alessio, per Palermo il comm. Vittorio Ducrot, per il Comitato di Torino il senatore prof. Pio Foà, per il Comitato di Venezia il comm. Giuseppe Ravà. Rappresentavano il Comitato di Roma il presidente conte senatore Enrico San Martino e il prof. Augusto Romagnoli. Assisteva all'adunanza il segretario generale della Federazione prof. Tomaso Bencivenga.

L'adunanza numerosa, e alla quale per la prima volta erano direttamente rappresentati tutti i Comitati federati, si è occupata in due lunghe sedute di importantissimi argomenti che si riferiscono all'attività dei Comitati per l'assistenza alle gloriose vittime della guerra e di argomenti di interesse generale per la rieducazione professionale. Un minuto esame portò l'adunanza sul disegno di legge per gli invalidi della guerra e formulò voti e proposte che saranno presentati alla Commissione parlamentare e al Governo. Espresse tutto il suo compiacimento alla Commissione parlamentare per l'opera attiva di indagine e di studio sull'interessante argomento svolto presso ogni singolo Comitato e un plauso particolare rivolse all'on. Chiesa relatore della legge.

La Federazione ritenne poi utile di ricostituire la Commissione ortopedica chiamando a farne parte i professori Burci, Cuneo, Dalla Vedova, Galeazzi e Putti; approvò la proposta dell'Istituto Rizzoli per un *Concorso nazionale della protesi degli arti* da tenere sotto il patronato della Federazione nella città di Bologna che ne ha avuto l'idea e infine discusse e deliberò sulle proposte di varie iniziative intese a procurare notevoli contributi finanziari alla Federazione.

I funerali di Elena Mancini Campanile

Abbiamo da Caserta che ieri ebbero luogo in S. Leucio i funerali della madre del nostro carissimo collega Gaetano Campanile, riusciti solenni e commoventi per il numeroso intervento delle autorità, degli amici e della popolazione presso cui la madre del nostro amico godeva meritatissime simpatie, sempre fatta segno di affettuoso ossequio. Il carro funebre coperto di fiori, circondato dai figli e da tutti i congiunti, preceduto dal parroco Monsignor Franzoni col clero palatino e dal concerto comunale veniva seguito dalle notabilità cittadine tra cui il Sindaco cav. Marticano, il comm. Signori, il Marchese Ricciardi, l'avv. Morelli, il cav. Diamante, il prof. Fusco, i dottori Molinari e Mirri, da molti consiglieri comunali e da molte suore del Patronato di S. Giuseppe di Roma di cui la defunta signora era benemerita. Il compianto fu generale tanto che i negozi chiusero in segno di lutto mentre il corteo passava in mezzo a due ali di popolo riverente.

Alla famiglia Campanile pervennero numerosi telegrammi di condoglianza da Roma e da Napoli e noi pure rinnoviamo al nostro affezionatissimo collega tutti i nostri sensi di amicizia per la irreparabile perdita della di lui buona ed adorata genitrice.

Un suicidio

La sera del primo corrente, verso le ore 20.30, in via Montebello un giovane sconosciuto si esplodeva un colpo di rivoltella al petto. Raccolto da agenti e cittadini accorsi e trasportato al Policlinico vi giunse cadavere.

Si ignorano le cause di tale suicidio non essendosi ancora potuto identificare il cadavere, il quale presenta i seguenti connotati: età apparente anni 23-26, alto, snello, magro, colorito bruno, capelli e occhi neri, grosse sopracciglia nere, completamente rasato. Veste abito scuro con etichetta della sartoria F.lli Scalia, via Carlo Alberto angolo via Rattazzi, scarpe americane nere, cappello grigio floscio.

Ha l'aspetto di persona di modesta condizione, forse cameriere.

Morte improvvisa

Stasera, nel proprio ufficio al palazzo di villa Patrizi, l'ispettore delle Ferrovie dello Stato cav. Achille Biasi è stato colto da grave improvviso malore.

Trasportato al Policlinico, il povero funzionario vi è giunto cadavere.

Da Pinotto!...
Ristorante Regina trasformato

Il delizioso Ristorante Regina in via Agostino Depretis s'inaugurerà, trasformato, sabato 4 corrente alle ore 17 con scelta orchestra e con diversi numeri di varietà eseguiti da artisti di prim'ordine.

Vi sarà ottimo servizio di *The Aperitif* e di pranzi all'uso di Parigi.

L'ingresso sarà libero e i prezzi modesti.

La numerosa e fedele clientela di Pinotto è dunque avvertita!

Lo Splendide Hôtel Patria a Firenze

in via Calzaioli, centralissimo, con ogni *comfort*, è raccomandabile per la sua clientela, pel trattamento, serietà e prezzi modici.

M. Castelnuovo

Questa nota *Sartoria* in via Cesare Battisti 131 (piazza Venezia), ha una completa collezione in modelli per abiti e mantelli.

Gioie compransi

Si fa noto che gioie acquistansi immediatamente anche pegnorate, altissimo prezzo. Roma, via Giovanni Lanza 146, int. 10.

La vendita del maiale negli spacci Talacchi
Un nuovo macello

Da questa sera venerdì s'inizia la vendita del maiale nei seguenti spacci Talacchi: alle *Undici Porte* in via Fabio Massimo, angolo via dei Gracchi; in via Palermo, n. 95-97; in via del Lavatore, n. 41; in via dei Serpenti, n. 139; in via Buonarroti, n. 54-56; al viale Giulio Cesare, n. 163; in piazza della Rotonda, in via Ottaviano, n. 105.

Questa sera, poi, venerdì s'inaugura il nuovo macello Talacchi in via Ottaviano 105 e domani principio di vendita delle eccellenti carni speciali.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Polemiche eccessive

Ci eravamo finora astenuti dall'entrare nella discussione, aspramente polemica, suscitata su alcuni giornali dalle parole pronunciate dall'on. Bissolati a Cremona, a proposito della protesta vaticana riguardo la confisca di Palazzo Venezia, o il modo della confisca, come si volle spiegare. Ma il prolungamento dell'aspro dibattito rende forse conveniente una parola da parte di chi, pure avendo ben chiare e precise e ferme convinzioni sul sostrato profondo della discussione, è in grado di mantenere una maggiore serenità di giudizio.

Diciamo quindi subito che, a nostro avviso, le parole dell'on. Bissolati avrebbero potuto essere risparmiate, o la sua protesta alla protesta Vaticana avrebbe potuto essere contenuta in un linguaggio più misurato. E questo, se non per altro, per la ragione massima di non creare dibattiti in questo momento increscioso, e per un riguardo, non al Vaticano che formulò la protesta, ma ai cattolici italiani, e per non rendere più gravi certe difficoltà a tutti evidenti, e che da essi stessi non possono essere dissimulate, della loro situazione. Con l'avvento della nostra guerra i cattolici, non solo come massa di cittadini, ma anche colle loro organizzazioni rappresentative, hanno compiuto il loro dovere d'italiani, e non solo nella disposizione meno difficile della disciplina e della ubbidienza, ma anche nell'assunzione della responsabilità, come mostra la presenza dell'on. Meda nel Ministero nazionale; cosa assai più ardua e politicamente e moralmente di assai superiore significato ed importanza. Il riconoscimento di questo fatto, e le difficoltà della loro situazione, meritavano un riguardo, che probabilmente anche l'on. Bissolati ammette sostanzialmente, anche se egli non si rese conto che certe sue espressioni, dirette ad altra parte, potevano ad esso mancare.

Ma d'altra parte i cattolici non devono dimenticare il fatto della incauta ed ingiusta protesta vaticana per Palazzo Venezia, anche se, o precisamente perchè essi stessi s'industriarono così faticosamente a diminuirne il significato e l'impressione con spiegazione ed interpretazione attenuatrici; non devono dimenticare che quella protesta ferì il sentimento nazionale e provocò una netta ritorsione da parte del Governo, di cui fa pure parte uno dei loro maggiori e più rispettati rappresentanti. Essi, che insistono in questi giorni così acremente contro quella che qualificano la «gaffe» del ministro Bissolati, devono, in fondo alla loro coscienza, ammettere che essa fu preceduta dalla «gaffe» della protesta vaticana, per loro ben altrimenti pensosa, tanto più che per essa non valeva nemmeno quella giustificazione della situazione internazionale della Curia, con cui ne spiegano l'atteggiamento generale di fronte all'immane lotta...

— Pari o patta — si direbbe nel giuoco infantile. Ma appunto per questo noi troviamo strana e non conveniente quella persistenza con cui la stampa cattolica continua a trascinare per le lunghe le sue proteste e le sue polemiche, sino a dare loro l'aspetto di una vera e propria campagna a scopi reconditi e lontani. Crediamo che ciò sia solo nell'apparenza [illegible] ma chi ha protestato contro una frase dell'on. Bissolati, denunciandola come pericolosa al patto ed alla compagine della concordia nazionale, deve capire che non può condurre troppo alla lunga questa sua protesta, convertendola in una vera e propria campagna, senza rischiare di cadere, per proprio conto e in forma peggiorata, nel peccato appunto contro cui la protesta è stata fatta...

Ci pare sicuro.

Il ministro d'Italia in Cina

PIETROGRADO, 3. — E' qui giunto, in viaggio per Pechino, il barone Aliotti, nuovo ministro d'Italia in Cina.

La guerra intestina in Grecia

I venizelisti contro i realisti a battaglia

ATENE, 3.

Le truppe di re Costantino sono arrivate a Katerini.

In questa località — come ieri vi telegrafavo — i rivoluzionari di Venizelos avevano sloggiato le forze realiste. Il re Costantino aveva allora ordinato l'invio di rinforzi.

Questi rinforzi sono giunti stamane ed hanno subito attaccato la guarnigione rivoluzionaria. I realisti hanno avuto 23 morti e 70 feriti. Le forze realiste sono di mille uomini: 750 hanno partecipato all'attacco, mentre 250 occuparono la ferrovia. I realisti continuano a ricevere rinforzi.

Si ignorano le perdite dei venizelisti.

CAIMI.

Per l'incremento della nostra pesca

Essendosi ora manifestata più viva la opportunità di dare un serio e vigoroso impulso alla industria della pesca e specialmente di preparare a quest'ultima migliori condizioni per il «dopo guerra», un forte nucleo di persone, che si sono da vari anni dedicate, sia pure con modesto risultato, ai problemi inerenti alla pesca, ha costituito in Roma l'*Associazione Nazionale* per il progresso della pesca.

Il Comitato promotore ha nominato a suo presidente onorario l'on. Cermenati ed a segretario il prof. G. Mazzarelli. Fanno parte del Consiglio di presidenza i signori Carruti, Vergnanini, Paolucci, Giacobini, Cario, Galadini, Terzi; tesoriere Amaglia.

L'esercito scioano sconfigge Negus Micael

L'«Agenzia Stefani» comunica:

ADDIS ABEBA, 29.

Giunge notizia che l'esercito scioano ha sconfitto ieri l'esercito del Negus Michael dopo sanguinoso combattimento durato dal mattino alla sera. Si afferma pure che il Negus sia stato fatto prigioniero, con la maggior parte dei superstiti.

I lettori ricordano i precedenti, che sono appena di un mese fa. Alla fine di settembre un telegramma da Addis Abeba annunziava importanti mutamenti nel regime etiopico. In seguito a un atteggiamento islamico di Ligg Jasu, erede del trono etiopico, una riunione di capi abissini, con la presenza dell'«abuna» Matthias, ebbe luogo al Ghebi; in seguito alla quale l'«abuna» prosciolse il popolo e i capi abissini dal giuramento di fedeltà prestato all'erede, che venne dichiarato destituito. La principessa Zaiditù, figlia di Menelik, venne nominata imperatrice, e il Degiak Tafari venne eletto erede del trono invece di Ligg Jasu, e capo del governo etiopico.

Tali avvenimenti erano sostanzialmente collegati con la situazione europea, in quanto che questa aveva rincrudito la propaganda turco-tedesca ed aveva dato il tracollo alla situazione. In Addis Abeba il console generale tedesco signor Von Syburg, in Harrar il console tedesco Kaisel, il console turco Mahzar bey, intimo amico di Enver bey ed altri agenti avevano circuito l'erede etiopico credendo di avere buona preda. E venne al fine il momento che la suprema autorità religiosa cristiana dell'Etiopia, l'«abuna» Mathias ha creduto di intervenire. Di qui la crisi del regime.

Si notò allora, subito, che in un paese come l'Etiopia, dove la tradizione delle guerre di successione non è scomparsa, un fatto simile poteva costituire il principio di una grave crisi interna, di cui le conseguenze era impossibile prevedere. L'atteggiamento che avrebbe preso il Negus Mikael era l'incognita prima; egli è forte di almeno 100.000 fucili. Che atteggiamento avrebbe tenuto dopo lo spodestamento del figlio, e la inevitabile diminuzione che gliene derivava. Avrebbe cercato e trovato altre adesioni? Quale sarebbe stata la condotta degli altri potentissimi capi, come il Negus Ailù del Goggian, e Ras Uold Gheroghis del Caffà? Si poteva solo prevedere che il prestigio e il valore del nuovo erede, a capo del Governo erano grandi; che ad Harrar stesso di cui era stato finora Governatore aveva grandissimo seguito e grandi possedimenti, sicchè era in condizioni di paralizzare fin da allora ogni eventuale movimento harrarino dello spodestato Liggi Jasu; che capi militari come Apte Gheorghis — il «fitaurari» per eccellenza — erano per lui e per la politica meneliktiana; e che infine, per quando potente di soldati, il Negus Mikael era indubbiamente esautorato dal fatto che la suprema autorità religiosa del paese aveva consacrato il movimento avvenuto con il suo alto consenso e con la sua spirituale direzione.

Ben presto, i timori subito manifestati circa l'atteggiamento del Negus Micael si avverarono ed egli prese le armi per difendere il diritto del figliuolo e insieme il suo prestigio stesso.

Appena dopo la deposizione Ligg Jasu tentò, in Harrar medesimo, dove si trovava e dove era stato circuito dalle mene islamico-tedesche, la prima resistenza contro le truppe rappresentanti del nuovo regime, il quale si impersonava nella persona del giovane nuovo erede Tafari Maconnen, potentissimo e ricco di seguaci in quella regione. Si ebbe in fatti presso Harrar, a Dire-Daua, una prima battaglia, dove Ligg Jasu ebbe la peggio: successivamente le truppe del nuovo regime hanno potuto saldamente occupare non solo Dire-Daua, ma Harrar stessa.

Il deposto erede riuscì a sfuggire alla stretta avversaria e raggiungere il settore nord del paese, e attraverso la regione dell'Auasc riunirsi alle truppe paterne scendenti dal nord, cioè dal paese avito dei Uollo-Galla, confinante con lo Scioa. Quasi al confine tra gli Uollo-Galla e lo Scioa, il Negus Micael attaccò l'importante nodo di Ancober.

L'esercito scioano muoveva a difesa. Si poteva prevedere che le truppe sostenitrici del nuovo regime sarebbero state preponderanti, avendo la maggior parte dei grandi capi abissini preso parte alla decisione di Addis Abeba che depose l'erede e instaurò il regime nuovo.

La battaglia, deve avere avuto luogo presso Ancober. E a stare all'odierno telegramma, sarebbe un fatto decisivo, il quale — se tale, e se veramente il Negus Micael è prigioniero degli scioani — costituirebbe la fine della guerra intestina e delle mene islamitico-tedesche in danno dell'Intesa.

[illegible]

L'*Azione Socialista* di oggi, sotto il titolo di *Spiritose invenzioni*, pubblica:

— In data 10 e 18 ottobre, l'*Avanti* pubblicava corrispondenze da Roma nelle quali intorno al caso del colonnello Douhet si davano copiose notizie culminanti nelle decise dimissioni di Bissolati. La Censura milanese volle togliere tutta quella roba; ma l'*Avanti* girò la posizione facendone tirare molte bozze e diffondendole per la penisola; e queste bozze, mercè l'opera infaticata di zelanti illustratori e propagandisti della triplice neutralista, sollevarono negli ambienti politici e giornalistici della capitale un certo scalpore, con una attesa vivissima delle dimissioni annunziate e relative giustificazioni.

Ora noi siamo in grado di assicurare che in tutte le notizie mandate in giro dall'*Avanti* intorno il fatto Douhet, sul quale la *Stefani* ha detto tutto quello che vi era da dire) nulla vi era di vero; si trattava puramente di *spiritose invenzioni dei soliti bugiardi*.

Ed è stato un vero peccato il rigore della Censura, chè altrimenti si avrebbe avuta novella, se non necessaria prova del come la triplice neutralista mantiene perfetti i suoi contatti, e stavolta più che mai, poi che essi alle viste un siluro che, aprendo una falla nella nave del Ministero nazionale, l'avrebbe privata dei leader dell'interventismo popolare.

Disgraziatamente per loro, il colpo stavolta non è riuscito, perchè il Ministro Bissolati, nelle perfetta solidarietà dei suoi colleghi è nel Ministero nazionale quello stesso che fu il giorno in cui venne chiamato a farne parte. Ma non è con ciò detto che la triplice abbia a disarmare: essa rimane in agguato e, sconfitta irrimediabilmente sul terreno dei fatti e delle cose, tien di mira gli uomini. Oggi Bissolati, domani un altro, un altro ancora posdomani...

Non si può negare, invero, che una certa logica presieda all'atteggiamento della triplice. Ma è pur vero che una logica ancor maggiore deve regnare nel campo della sincera unione nazionale, nel vigilarne i nemici con la necessaria attenzione, seguirne le mene per sventarle a tempo, prima che gl'ingenui, che non sono pochi, caschino nelle loro panie.

A proposito di che meritano un commento alcune parole scritte da un autorevole foglio romano, intorno al discorso Bissolati in Cremona, il quale concludeva un caloroso elogio di quel discorso dicendo ch'esso doveva ben valere a far perdonare all'on. Bissolati alcuni *errori o peccati veniali*. Naturalmente non saremo noi e con noi l'illustre compagno nostro, a giurare sulla sua infallibilità politica, ma, essendosi da molti, forse a torto, creduto che quelle parole avessero riferimento al caso da noi rievocato, noi possiamo con piena sicurezza affermare che il ministro Bissolati, nel caso in parola, non ha proprio alcun *errore* o *peccato veniale* da farsi perdonare da chicchessia.

Il Comitato Italo-spagnuolo e il nuovo Ambasciatore di Spagna

Il marchese De Villaurrutia, nuovo ambasciatore di Spagna presso il Re d'Italia, al nostro collega prof. Luigi Bacci, vicepresidente del Comitato Italo-Spagnuolo, ha risposto al saluto che egli gli inviò con questa lettera:

«Mi è giunto sommamente grato il saluto che Ella mi ha rivolto a nome del Comitato Italo-Spagnuolo di Roma, nel giungere in questa Città Eterna. E nel contraccambiarle il saluto con ogni maggior cordialità, mi è caro manifestarle che sarà per me motivo di vera soddisfazione lo sviluppo di tutte quelle istituzioni che colla loro azione tendano a stringere sempre più quei vincoli per cui la Spagna e l'Italia sono unite nella storia e nella natura».

Ci auguriamo che questo Comitato Italo-Spagnuolo trovi davvero ogni miglior simpatia da parte dei due paesi e siamo sicuri che S. E. il marchese de Villaurrutia darà volenteroso l'opera sua di diplomatico e di vero amico dell'Italia, all'incremento delle relazioni amichevoli esistenti fra i due paesi, delle quali efficace e valido intermediario dovrebbe essere appunto il predetto Comitato.

Il carbone per l'Italia

L'Agenzia Stefani comunica:

L'accordo sulla importazione dei carboni inglesi in Italia concertato col Governo britannico nel Convegno di Pallanza è stato di recente definito nei suoi particolari. Esso considera le importazioni necessarie ai bisogni dello Stato e dei privati.

I punti dell'accordo riguardanti le importazioni da parte dei privati, determinano il prezzo massimo dei carboni, il costo massimo dei noli, i rapporti fra gli esportatori inglesi e gli importatori.

I prezzi massimi dei carboni variano da 20 a 30 scellini la tonnellata inglese, a seconda della qualità e della pezzatura; i noli massimi, fissati sulla base di scellini 59 e pence 6 per i viaggi dal Canale di Bristol ai porti di Savona, Genova, Livorno, Spezia, variano in relazione ai porti di partenza e d'arrivo nonchè alle quote di discarico che sono state fissate nell'accordo e scendono a scellini 57 e pence 6 per i viaggi dal Canale di Bristol Napoli e a Portoferraio.

Le dettagliate tabelle dei prezzi massimi dei carboni e dei noli e le particolari clausole degli accordi saranno distribuite agli interessati.

In relazione ai rapporti stabiliti dall'accordo fra gli importatori italiani e gli esportatori e proprietari di miniere inglesi, e alla necessità di controllare le importazioni, si è stabilito un sistema di licenze, analogo a quello già in vigore per la Francia.

Gli abituali importatori di carbone siano essi consumatori o commercianti dovranno, per ottenere la esportazione del carbone dall'Inghilterra far pervenire le domande di importazione al Comitato Centrale Carboni, che sarà costituito presso il Servizio approvvigionamenti delle Ferrovie dello Stato e sarà composto dai rappresentanti del Ministero dell'industria, commercio e di altre Amministrazioni governative interessate e di rappresentanti di industria.

Le autorizzazioni concesse dal Comitato saranno da esso notificate per mezzo della Delegazione italiana di Londra, al Coal Export Central Comitee, e daranno facoltà agli importatori di negoziare direttamente colle miniere e cogli esportatori inglesi autorizzati a loro volta dai Comitati locali già esistenti nei vari distretti carboniferi, le partite di carbone delle qualità da essi desiderate. Ogni importatore provvederà poi a ricevere, a scaricare e a distribuire i carboni acquistati.

Gli importatori abituali formeranno delle Commissioni di rappresentanza allo scopo di facilitare le loro relazioni col Comitato Centrale italiano.

Norme dettagliate saranno quanto prima distribuite in proposito.

In correlazione all'accordo che, per quel che riguarda i prezzi e i noli, in Inghilterra è andato in vigore nel 30 ottobre passato, saranno stabiliti i prezzi massimi di vendita delle varie qualità di carboni fossili in Italia, prezzi che andranno in vigore dal 1. dicembre prossimo.

Norvegia e Germania

PARIGI, 3. — L'*Echo de Paris* ha da Copenaghen: La Corte delle prede tedesca ha assegnato alla Norvegia una indennità di 1.300.000 corone per il siluramento ingiustificato delle navi *Sjotkest* e *Glendon*.

Nel Ministero russo

PIETROGRADO, 3. — Kukol Jasnopolski è stato nominato sottosegretario di Stato per l'interno.

Marconi ai Lincei

Il giorno 12 novembre avrà luogo l'annuale seduta inaugurale della R. Accademia dei Lyncei, nella quale sarà tenuto un discorso del senatore Marconi sul tema: *Fenomeni inesplicati e problemi insoluti relativi alla radiotelegrafia.*

Il tema scelto dal senatore Marconi ha un'alta importanza scientifica e pratica.

Nell'attuale stato di guerra non è conveniente rivelare dettagliatamente i progressi apportati nella radiotelegrafia in questi ultimi tempi; oggi è obbligatorio il segreto su quanto interessa la difesa nazionale.

Il senatore Marconi metterà quindi solo in rilievo di fronte all'alto consesso dei Lyncei quanto le sue esperienze eseguite alle più grandi distanze, nelle regioni più disparate, nelle condizioni più diverse di atmosfera, hanno dimostrato degno di tutta l'attenzione degli scienziati per un più profondo studio dal quale potranno scaturire nuovi perfezionamenti della radiotelegrafia a vantaggio dei servizi preziosi che essa rende oggi in guerra e di quelli ancora maggiori che renderà in pace nelle relazioni fra le genti.

Quando, dopo una pace vittoriosa, giorni più tranquilli torneranno a trascorrere in Europa, il senatore Marconi potrà allora rivelare problemi interessantissimi risolti in questi tempi ed i servizi ora resi dalla radiotelegrafia al nostro paese ed ai paesi alleati. Per il momento basti solo accennare alla regolare corrispondenza giornalmente scambiata fra le stazioni Marconi a grande potenza di Coltano e di Centocelle con quella dell'Eritrea, della Libia, del Benadir, dell'Inghilterra, della Russia e della Romania, per comprendere come la radiotelegrafia rappresenti non solo un semplice mezzo di corrispondenza ma anche un'arma invisibile ed efficientissima.

Contro i sottomarini, come contro l'insidia di un microbo micidiale, la difesa migliore è quella preventiva; e la migliore difesa preventiva contro i sottomarini è offerta appunto dalla radiotelegrafia. Molte navi sono state salvate dalle insidie dei sottomarini, mediante opportuni avvisi radiotelegrafici; ma molte, molte di più se ne sarebbero salvate se tutte le navi fossero state munite di radiotelegrafia.

A tale riguardo, occorre rilevare, con un senso di gratitudine, che l'organizzazione internazionale stabilita da Marconi per le comunicazioni radiotelegrafiche marittime, per quanto frenata e ostacolata dalla Convenzione di Berlino, alla quale molti governi aderirono troppo precipitosamente per la particolare attività delle burocrazie nello spegnere e nel frenare anzichè nell'incoraggiare lo sviluppo di utili iniziative, ha dimostrato tale un'efficienza da rendere il nome di Marconi realmente benemerito di fronte agli alleati per i servizi loro resi e di fronte all'umanità per le numerose vite salvate.

Ma Marconi nella sua prossima conferenza non farà l'illustrazione del proprio lavoro; egli bensì chiederà il concorso dei più eminenti scienziati italiani, affinchè la radiotelegrafia, nata in Italia, possa trovare in Italia il miglior centro per il suo sviluppo a vantaggio di quella civiltà, che, condanna della barbara Kultur, sorta in Roma, deve in Roma affermarsi a

AL TRIBUNALE MILITARE

Per corruzione e subornazione

Dopo il breve riposo di due giorni, incominciamo la 18.a udienza con l'audizione del teste *Raffaele Marsica*, caporale maggiore di artiglieria, addetto alla fureria del 3.o fortezza, compagnia operai. Conferma gli, possa aver fatto il di lui nome all'istruttore, come quello che aveva indicato Tuccillo per uno dei militari che pagarono una somma imprecisata per ottenere una licenza di convalescenza.

Chiamato alla pedana il *Gigli*, questi dapprima nega di avere fatto il nome del Marsica, poi dice di averlo fatto per dire che a lui aveva chiesto il nome del Tuccillo, di cui sapeva il solo cognome. Il *Marsica* mantiene la sua negativa, e *Gigli* conviene che può avere saputo le generalità del Tuccillo da qualche altro addetto alla fureria.

Dopo varie contestazioni, il teste lascia il posto all'avvocato *Giuseppe Spizzuolo*, direttore dell'Istituto Popolare di Credito di Nola, il quale depone sulla posizione economica del capitano D'Arienzo, che, dice, aveva e faceva sempre debiti. Ma a varie domande dell'avv. *Manes* spiega che i debiti si riducevano a tre: uno di gioventù e uno ipotecario, pagati dalla famiglia; l'altro pagato dallo stesso D'Arienzo. Conferma che il D'Arienzo vendè un fondo, liquidò le sue pendenze in modo che, divisa l'eredità paterna, a lui erede rimanesse un capitale di circa 32 mila lire. Il *D'Arienzo* dà dettagliate spiegazioni; il *teste* espone parecchie cifre, e infine, a domanda dell'avv. *Aroca*, dice che la fama di don Manganiello a Nola è buona, tanto che gli ha accordati vari sconti e aggiunge che il Manganiello, per sua generosità, si espose spesso per terzi.

Ercole Vidoni, da oltre trenta anni impiegato e ora direttore della Ditta Broggi in Corso Umberto I, ci viene a raccontare una cosa interessantissima... per la Ditta: ricorda di avere venduto per 400 lire il noto piatto d'argento sequestrato al D'Arienzo e, secondo l'accusa, regalatogli per aver data licenza di convalescenza al sergente Bergamini; e, secondo il Bergamini, il Concialdi, la Bergamini ed il Cagli, regalato alla signora D'Arienzo in occasione del di lei onomastico e per cure dal dott. D'Arienzo prestate a persone di loro famiglia. Non sa a chi ha venduto il piatto d'argento: andarono tre persone, lo scelsero e lo pagarono.

Dopo breve riposo *Pietro Vespasiani*, scritturale all'ospedale di San Giovanni viene a raccontarci una cosa molto dolorosa... per lui. Per tramite dell'Angelilli da uno sconosciuto ebbe 100 lire in prestito, col patto di restituirne 180 a 20 lire al mese.

Avvocato Militare. Cioè dal 50 al 60 per cento di interesse!

Avv. Tedeschi. Ma non facciamo il processo all'usura! Due domande al teste: è vero che nell'ospedale di San Giovanni c'è affluenza di donne ricoverate che i parenti vanno a visitare, e che dopo le chiamate alle armi ci vanno numerosi militari?

Teste. E' vero: quasi tutti sono militari.

Avv. Tedeschi. E per avere il permesso di visita devono rivolgersi all'Archivio, a cui è addetto l'Angelilli?

— Sissignore.

Angelilli avverte che per il prestito che ha fatto avere al Vespasiani non percepì alcun compenso.

Il caporale di infermeria al 3.o fortezza Aldo Lamioni, dichiara di non saper nulla di favoritismi; ma poichè il *Presidente* gli ricorda che in istruttoria ha detto diversamente, si rimette all'interrogatorio scritto.

Il maggiore medico *Aristide Buratti* conferma la deposizione scritta; raccomandò al cap. D'Arienzo qualche militare, perchè lo visitasse attentamente. Ad un suo soldato il D'Arienzo strappò in faccia il biglietto, dicendogli che non gli occorrevano raccomandazioni. Pure era ammalato, tanto che poi da una visita collegiale ebbe una licenza.

Nasce un po' di baccano fra le parti riguardo alle deposizioni scritte e orali.

Samuele Calò, negoziante in via Monte Savello dichiara — come disse il D'Arienzo nel suo interrogatorio — che prestò denaro al cognato di D'Arienzo, dietro cambiale, che però volle fosse firmata per avallo da D'Arienzo. Il cognato pagò alcune rate; poi, cessando egli il pagamento, il teste si recò da D'Arienzo che pagò lui le ultime quattro rate. Al D'Arienzo direttamente non prestò mai denaro.

Il P. M. fa constatare che in istruttoria il teste invece disse di aver prestato diverse volte denaro nel 1914 e precedentemente al D'Arienzo e anche alla di lui signora, che associava ad alcune sue operazioni.

Il teste, anche dopo la lettura dell'interrogatorio scritto, ripete che col D'Arienzo ebbe rapporti cambiari una sola volta.

P. M. chiede che sia dettata a verbale la deposizione, previa ammonizione, si faccia verbale a parte, firmato dal teste e dal segretario, con riserva di provvedere come al P. M. parrà opportuno.

Il prof. *Gregoraci* protesta, perchè non si deve intimorire il teste per fargli dire la bugia ora: poco gli cale del Calò, ma vuole che la luce possa farsi completa, senza intimidamenti.

Continua il battibecco fra difesa ed accusa, la quale rileva che prima Calò affermò di avere prestato più volte denaro al D'Arienzo, e qui categoricamente lo ha negato. Vedere se la verità ha detta prima o oggi, a suo tempo si appurerà: ma oggi sta il fatto più grave che Calò, in udienza, ha negato di avere detto all'istruttore quello che è scritto in verbale circa questi prestiti.

Il Presidente fa le ammonizioni di rito e Calò sotto il vincolo del giuramento insiste e rigiura che una sola volta D'Arienzo gli pagò una cambiale, quella del debito del cognato.

Si riprende la discussione fra le parti.

Alle 13.55 il Tribunale si ritira per deliberare ;e rientra alle 14.30. Il *Presidente* legge l'ordinanza con cui si decide non necessario rifare il verbale redatto in udienza, e si riserva di provvedere in prosieguo sulla domanda di incriminazione del teste e del di lui arresto.

Il Convegno del Partito dem. costituzionale

Il Convegno del partito democratico costituzionale sarà tenuto in Napoli domenica e lunedì nella sede in via S. Brigida, 64.

La partenza dei rappresentanti della Sezione Romana avrà luogo domani, sabato, alle ore 13,10.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio è stato fissato per domani, 4 novembre, a lire 123.18.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

4 novembre — Appendice de "La Tribuna" — N. 46

Il cuore di Giorgetta
Romanzo di PAUL DE GARROS

In quel momento Giorgetta, accompagnata da Bonrepos, presentò la borsa.

— Come!... Voi!... — esclamò stupefatta la signora De Rochereuil. — Io non sapevo...

— Non lo sapevo neanche io cinque minuti fa — disse. — Sostituisco una collettrice assente.

La signora De Rochereuil prese un'altra moneta e la lasciò cadere con quella che aveva già preparata nella borsa, ripetendo sottovoce la frase della presidentessa:

— Non so chi sostituisca, ma ritengo che la cassa non perderà nel cambio.

Era la stessa maniera di vedere della signora Geoffroy, la quale, avendo scorto l'atto dell'amica, la imitò; poi, quando la vezzosa questuante si fu allontanata, domandò maliziosamente al signor De Stare:

— Spero che il salasso sarà stato copioso. Altrimenti che ci vorrebbe per voi!

— Vi prego di crederlo, baronessa. Avevo preparato una bella « seminatrice » di due franchi, nuova di zecca. Sono arrivato ai luigi. Che bella creatura!... Ah! no, no... non si può essere più bella di così... Ma chi è dunque?

— Domandatelo alla signora De Rochereuil — fece la signora Geoffroy.

— Sì, la conosco. E' la signorina Gaudry. Il signor De Stare sobbalzò.

— Una delle « due senza uomini »?

— La sorellastra di quelle — spiegò la signora De Rochereuil, narrando quanto sapeva di esse.

Il signor De Stare osservò:

— Ma allora sapete che, se quella deliziosa fanciulla deve ereditare dalla signora Rombert, diventa un partito ricchissimo? Il vecchio Rombert ha dovuto lasciare fra i sette e gli otto milioni e non se ne sciupano.

— Mi si era detto quattro — notò la signora De Rochereuil.

— La foresta di Saint-Romble si vale da sola.

La baronessa Geoffroy si chinò verso l'amica De Rochereuil e le sussurrò all'orecchio.

— I miei complimenti.

— I vostri complimenti! — ripetè questa meravigliata. — E perchè?

— Si terrà il segreto, poichè non se ne parla ancora.

La signora De Rochereuil capiva sempre meno; ma d'un tratto le venne un lampo di luce e protestò vivamente:

— Come? Ma non c'è nulla di ciò che vi immaginate. Vi prego di crederlo.

— Mi sembra che l'amico Renato le usi certe attenzioni... Era molto occupato di lei quando sono entrata.

— Fanfaluche da giovanotto, che si compiace della vista d'una bella fanciulla — disse la signora De Rochereuil con aria disinvolta. — Questa giovanetta ha spirito, egli la trova piacevole, ma il mio Renato non ha idee proclivi al matrimonio. Se lo vedessi a trent'anni con disposizioni simili, ne sarei impensierita; ma, alla sua età, me ne rallegro... E' ben raro che uno ammogliato troppo giovane non se ne penta.

La baronessa s'era alzata.

— Le opinioni sono diverse — essa fece. — Certi genitori bramano ammogliare i loro figli giovani per impedire che facciano sciocchezze, altri preferiscono lasciarli folleggiare. La verità è che non tutti i genitori dirigono le cose come vogliono e, se vostro figlio è invaghito di quella fanciulla...

La signora De Rochereuil protestò con una indignazione, di cui si divertì l'amica.

— Prima di tutto Renato non è niente affatto invaghito di quella fanciulla e se, per disgrazia, pensasse a sposarla, mi ci opporrei con tutte le mie forze. Saprebbe che, non tenendo conto della mia opposizione, mi cagionerebbe un mortale cordoglio ed io mi separerei da lui per sempre.

— Io mi domando il perchè, mia cara. La signorina Gaudry è divinamente bella. A quanto avete detto voi stessa, ha tutte le buone qualità e sarà ricchissima. Che cosa le potete rimproverare, dunque?

— Le sue sorelle.

— Ma non si sposano le sorelle.

— No, ma suo marito avrà per cognate due sgualdrine, delle quali le cronache scandalose narrano ogni giorno le poco edificanti prodezze. Oh! no. Quando i vostri figli avranno l'età di Renato, voi mi comprenderete, amica mia cara.

— Vi comprendo già — concluse la baronessa. — Voi siete la ragione in persona. Mio buon De Stare, andate un poco a vedere a che punto è il « bridge » di mio marito e favorite dirgli che pensi alla ritirata, poichè vado ad aspettarlo alla guardaroba.

E, prodigando strette di mano e saluti, afferrò al passaggio Renato De Rochereuil, il quale, per la prima volta in tutta la serata, si lasciava vedere colà.

— Ah! siete qui — gli disse. — Siete ancora amabile coi vostri amici? Poichè vi tengo, offritemi il braccio e conducetemi... per penitenza.

— Verso dove?

— Ma io me ne vado... Sono omai le due.

Alla porta si accalcava la gente per uscire; l'orchestra, il vociare alto assordavano; era il disordine tumultuoso che si verifica alla fine di un ballo.

D'un tratto risuonò un grido formidabile:

— Il fuoco!

Per un secondo fu silenzio generale, poi tutti, folli di terrore, si precipitarono verso l'uscita, già ingombra da quelli che si apprestavano ad andarsene.

De Rochereuil e la baronessa, entrambi più alti di statura di quelli che stavano loro attorno, non avevano perduto il sangue freddo; avevano voltata la testa per vedere chi avesse mandato quel grido.

Dalla parte opposta della sala, vuota per tre quarti, non si vedeva nulla d'anormale.

— Non muoviamoci — disse Renato — e limitiamoci a resistere all'ondata del...

Non ebbe tempo a finire, chè un vero [illegible] a testa china si cacciò violentemente fra loro, cozzando in particolar modo contro la baronessa, che stette per cadere.

De Rochereuil, malgrado la sua apparenza fine e delicata, aveva muscoli d'acciaio; colla sinistra riafferrò la signora Geoffroy prima che cadesse e colla destra assestò un vigoroso pugno nella schiena del villano, che continuava a farsi largo per fuggire.

Costui non si volse e scomparve, mentre Renato voleva ripetere il colpo.

Si udivano strilli di donne svenute; la mischia era terribile; i commissari del ballo si slanciavano qua e là e si affannavano a rassicurare il pubblico.

— Non c'è niente! — gridavano — non c'è niente!... E' già tutto finito!

Uno dei domestici spiegava:

— Una lampada ad alcool per scaldare l'acqua è stata rovesciata da qualcuno; era quasi vuota e non ha potuto bruciare nemmeno che le tovaglie del « buffet ».

(Continua.)